

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 19 al 25 gennaio 2006)

INDICE

BETTONI BRANDANI ed altri: sul ritiro delle confezioni di latte contaminato da inchiostro tipografico (4-09837) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	Pag. 10503	su alcuni atti intimidatori della criminalità organizzata calabrese (4-07796) (risp. SAPONARA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 10519
CASTAGNETTI: su un'inchiesta su una squadra di calcio genovese (4-08886) (risp. PESCANTE, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>)	10507	FLORINO: sulla situazione di conflittualità tra sindacati ed insegnanti dopo la riforma scolastica (4-02747) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	10524
CORTIANA: sull'installazione di un impianto di antenne per la telefonia mobile nel comune di Gualdo Tadino (Perugia) (4-05057) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	10509	su un appalto irregolare per la gestione dei rifiuti urbani in un comune della provincia di Napoli (4-07894) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	10526
DALLA CHIESA ed altri: sullo sgombero di un campo nomadi abusivo a Milano (4-09076) (risp. D'ALIA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	10511	FORMISANO: sulla sanatoria per l'ottenimento del permesso di soggiorni (4-04126) (risp. D'ALIA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	10528
DE PAOLI: sulle indagini su alcune società calcistiche italiane (4-08252) (risp. PESCANTE, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>)	10514	GARRAFFA ed altri: sulla sperimentazione di qualità nella RAI siciliana (4-08400) (risp. LANDOLFI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	10530
FAVARO: sulla riforma scolastica e il liceo della comunicazione (4-09570) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	10516	GASBARRI: sulla vicenda occorsa in una scuola elementare di Tivoli (4-07350) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	10531
FILIPPELLI: su alcuni atti intimidatori della criminalità organizzata calabrese (4-07150) (risp. SAPONARA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	10517	GUERZONI: sul lavoro in Italia dei cittadini extracomunitari (4-07996) (risp. MARONI, <i>ministro de lavoro e delle politiche sociali</i>)	10535
		sull'insufficienza di uffici postali in un paese in provincia di Modena (4-08744) (risp. LANDOLFI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	10536

IOVENE: su alcuni atti intimidatori della criminalità organizzata calabrese (4-08281) (risp. SAPONARA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) Pag. 10537	RIPAMONTI: sull'iter di rilascio di documenti presso l'Ambasciata italiana a Colombo (4-09777) (risp. BONIVER, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) Pag. 10547
MANIERI: su di una nomina al vertice del settore giovanile scolastico della Federazione Italiana Gioco Calcio (4-08345) (risp. PESCANTE, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>) 10540	SODANO Tommaso: sul ritiro delle confezioni di latte contaminato da inchiostro tipografico (4-09771) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>) 10504
MONTALBANO: sul miglioramento del Centro di permanenza temporanea di Lampedusa (4-08414) (risp. D'ALIA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 10541	SPECCHIA: sulla realizzazione dell'opera pubblica denominata «Corridoio 8» (4-09402) (risp. VICECONTE, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>) 10549
PACE ed altri: sulla gestione amministrativa di un istituto scolastico di Roma (4-03990) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>) 10544	TOGNI: sulle pratiche per la regolarizzazione degli immigrati (4-05116) (risp. D'alia, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 10551
PEDRINI: sulla crisi della società calcistica napoletana (4-06788) (risp. PESCANTE, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>) 10546	ULIVI: sulla carenza di uffici postali in un comune dell'Appennino Pistoiese (4-07867) (risp. LANDOLFI, <i>ministro delle comunicazioni</i>) 10554 sulla riforma scolastica e il settore moda (4-08382) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>) 10556

BETTONI BRANDANI, DI GIROLAMO, LONGHI, MASCIONI. –
Al Ministro della salute. – Premesso che:

nella giornata del 22 novembre 2005, il Corpo forestale dello Stato, su mandato della procura di Ascoli Piceno, ha sequestrato tre milioni di confezioni di latte per bambini prodotto dalla multinazionale Nestlé che erano già state immesse in commercio su tutto il territorio nazionale, in quanto le suddette confezioni sono risultate contaminate da una sostanza proveniente dall'inchiostro tipografico potenzialmente tossica per la salute dei piccoli consumatori;

un'inchiesta della rivista «Il Salvagente» ha rivelato in tale circostanza che il Ministero della salute era stato avvertito fin dal 2 settembre 2005 di questa situazione dalla Regione Marche, tanto che aveva provveduto ad emanare una procedura di allerta diretta agli altri paesi europei;

tuttavia, mentre, ad esempio, gli spagnoli, a seguito di tale segnalazione, provvedevano al sequestro precauzionale del latte in questione, in Italia non si assumeva nessun provvedimento fino alla giornata di ieri, tanto che molte famiglie hanno continuato ad usare questo latte per i loro bambini;

considerato che:

in questi mesi il Ministro della salute Storace si è dedicato, con crescente zelo, ad un controllo a giudizio degli interroganti puntiglioso e persecutorio delle Regioni che hanno reso disponibile la pillola RU 486 per le donne che hanno deciso di sottoporsi all'interruzione volontaria della gravidanza, prevista dalla legge 194/78, opponendosi fortemente ad un farmaco che costituisce valida e meno traumatica alternativa ad interventi più invasivi e più pericolosi perché effettuati chirurgicamente;

il Ministro, in questo caso, è arrivato, più volte, a quanto consta agli interroganti, a minacciare o disporre ispezioni nelle realtà sanitarie che hanno deciso di usare tale farmaco, largamente usato e testato ormai da anni in tutta Europa in quanto considerato pienamente sicuro;

constatato che si ravvisa oggettivamente, ad opinione degli interroganti, una ben diversa attenzione da parte degli organi sanitari competenti su un allarme così delicato quale quello del latte contaminato destinato ai lattanti e ai bambini in età pediatrica, allarme che avrebbe dovuto portare molto prima a misure adeguate di cautela a tutela della salute pubblica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno riferire presso la 12^a Commissione permanente del Senato della Repubblica (Igiene e sanità) sui motivi che hanno originato questa incredibile

lentezza degli organi preposti alla tutela della salute dei cittadini e sugli sviluppi e gli esiti degli accertamenti riferiti alla vicenda in questione.

(4-09837)

(13 dicembre 2005)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'Isopropyl Thioxantone (ITX) è un fotoiniziatore di inchiostri nella fabbricazione di imballaggi, nelle confezioni in TetraPak a stampa *off-set* ed è stato classificato da agenzie ambientali internazionali come sostanza ad alto rischio ambientale; può provocare infiammazioni cutanee negli addetti delle tipografie esposti al contatto;

in data 30 agosto 2005 l'Agenzia regionale di protezione ambientale delle Marche ha notificato alla società Nestlè che in alcuni latti per l'alimentazione dell'infanzia confezionati in Tetrapak risultavano essere contenute delle quantità di Isopropyl Thioxantone;

le confezioni interessate dalla presenza di ITX sono state sequestrate e ritirate integralmente dal commercio solo a partire dal 22 novembre 2005 per iniziativa della Procura della Repubblica di Ascoli Piceno;

in data 23 novembre 2005 l'amministratore delegato della Nestlè ha dichiarato alla stampa che sarebbe intervenuto un accordo informale fra l'azienda stessa, il Ministero della salute ed ambienti comunitari per consentire comunque lo smaltimento sul mercato delle scorte di prodotti contaminati;

in data 25 novembre 2005 il suddetto rappresentante della Nestlè ha fatto pervenire all'on. Storace una lettera di smentita in cui nega recisamente l'esistenza di accordi con il Ministro, ma riferisce dell'esistenza di un incontro fra rappresentanti della Nestlè, della Tetrapak e della Direzione generale SANCO della Unione europea, nel corso della quale sarebbe stato concordato che non sussisteva la necessità immediata di ritirare il prodotto e sarebbe stato suggerito di seguire le direttive in tal senso delle autorità italiane,

si chiede di sapere:

quali siano state le cause che abbiano indotto il Ministero della salute a non disporre immediatamente il ritiro delle confezioni del latte Nestlè su tutto il territorio nazionale, alla luce delle decisioni della Regione Marche;

se non si ritenga di chiarire i rapporti intercorsi fra le aziende Nestlè e Tetrapak ed il Ministero della salute nel periodo intercorso fra l'8 settembre e il 22 novembre 2005;

quali provvedimenti si intendano intraprendere per tutelare la salute dei cittadini e la sicurezza alimentare.

(4-09771)

(30 novembre 2005)

RISPOSTA. (*) – Si risponde all'atto parlamentare in esame, al fine di fornire precisi elementi di conoscenza sulle iniziative adottate dal Ministero della salute in merito alla vicenda «Nestlè».

Succesivamente al riscontro, da parte dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale delle Marche (Arpam), della presenza dell'isopropil-tioxantone (ITX) nel latte di proseguimento Nidina 2 (Nestlè), confezionato in tetrapak da 500 ml, in quantità pari a 250 u/litro, sono pervenute il 7 settembre 2005 al Ministero della salute la scheda prevista dal sistema di allerta comunitario e la nota della suddetta Regione, datata 2 settembre 2005, con la quale venivano trasmesse le risultanze analitiche relative alla presenza di sostanza estranea nel latte citato.

Nella stessa data è stato chiesto alla Regione Lombardia, in cui ha sede la Nestlè Italia, la lista di commercializzazione.

La Commissione europea, su segnalazione del Ministero della salute del 7 settembre 2005, ha inviato, tramite il sistema rapido di allerta comunitario (RASFF: *Rapid Alert System for Food and Feed*), la notifica 2005.631; l'attivazione del sistema di allerta comunitario comporta il ritiro di tutti i lotti dei prodotti, oggetto della segnalazione, sul territorio nazionale e comunitario, da adottarsi da parte delle Regioni e delle autorità sanitarie locali.

Il 16 settembre 2005 il Ministero della salute ha chiesto all'Istituto Superiore di Sanità (ISS), quale Laboratorio nazionale di riferimento per i materiali ed oggetti destinati a venire a contatto con gli alimenti, di fornire dati sulla tossicità della sostanza ITX.

L'ISS ha messo in relazione la presenza della sostanza ITX, nel latte di proseguimento, con la stampa dello strato esterno del contenitore tetrapak comunicando che «l'indagine bibliografica non ha fornito dati tossicologici specifici sull'ITX».

Il 13 ottobre il Ministero della salute ha attivato il Sistema rapido di allerta comunitario (RASFF: *Rapid Alert System for Food and Feed*) con la notifica 2005.720 Add.1-7, relativamente al latte di proseguimento «Ap-tamil2» (Milupa).

Il 14 ottobre la Commissione europea ha comunicato agli Stati membri che «TetraPak ha fornito i dati e gli studi sulla migrazione e mutagenicità dell'isopropiltioxantone (ITX). Sulla base delle informazioni ricevute, la Commissione, richiederà all'Autorità europea per la sicurezza alimentare, di valutare questa sostanza, appena possibile» .

La Commissione non ha ritenuto di estendere ad altri lotti di latte o ad altri prodotti alimentari le misure di ritiro dal mercato comunitario, non esistendo al momento alcun dato scientifico sulla potenziale tossicità dell'ITX.

Il 17 ottobre il Ministero della salute ha attivato nuovamente il sistema rapido di allerta comunitario per altri latti della Nestlè (RASFF: *Ra-*

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

pid Alert System for Food and Feed notifiche 2005.725 e 726) e in data 20 ottobre è stato chiesto all'ISS di acquisire dati sulla presenza dell'ITX anche in altri prodotti alimentari, in particolare quelli destinati e/o consumati dai bambini, sollecitando contestualmente la Commissione europea ad adottare misure di livello comunitario.

Nel corso di una riunione con i rappresentanti dell'ISS, delle associazioni degli imballaggi e delle associazioni dei produttori di alimenti, svoltesi presso il Ministero della salute, sono state acquisite notizie sulle iniziative intraprese, sia in Italia che in Europa, dalle associazioni citate.

È stato confermato che i fotoiniziatori, come l'ITX, sono sostanze utilizzate nella stampa UV *offset* dei cartoncini poliaccoppiati, impiegati nella produzione dei contenitori tipo tetrapak; la Confederazione europea delle industrie alimentari e delle bevande (CIAA) ha invitato i propri associati a verificare con i fornitori degli imballaggi per gli alimenti la tecnica di stampa utilizzata, e sta operando per trovare una soluzione alternativa alla stampa UV *offset*.

I rappresentanti del settore degli alimenti di proseguimento si sono impegnati a procedere al ritiro dei latti interessati dalla presenza della sostanza ITX e, a partire dal mese di ottobre, l'azienda Tetrapak non ha più utilizzato i fotoiniziatori.

L'11 ed il 22 novembre la Commissione europea ha trasmesso, su segnalazione del Ministero della salute, attraverso il sistema di allerta, le notifiche di ulteriori allerta comunitaria, relative a latti liquidi della Nestlé.

Il 18 novembre il Ministero della salute ha segnalato a tutte le autorità sanitarie regionali che l'attivazione del sistema di allerta comunitario prevede il ritiro dal commercio di tutti i lotti dei prodotti oggetto delle segnalazioni sul territorio nazionale e comunitario.

Il 23 novembre la Commissione europea ha comunicato il parere preliminare dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare, precisando che «Sulla base dei dati disponibili l'ITX non presenta rischi immediati e non ci sono gravi preoccupazioni sugli effetti genotossici della sostanza».

Il 24 novembre il Ministero della salute ha attivato il *call center* n. 1500, con una capacità di risposta, da parte di personale medico, di 160-200 chiamate/risposte al giorno; il servizio è stato organizzato immediatamente per informare correttamente i consumatori.

Nella stessa data l'ISS ha diramato un comunicato stampa in linea con il parere preliminare dell'Autorità europea.

Poiché sulla base dei dati tossicologici disponibili non c'erano indicazioni di rischio, la Direzione generale per la sicurezza a tutela dei consumatori della Commissione europea non ha ritenuto di adottare alcuna misura di intervento, né iniziative di informazione ai consumatori; peraltro una informazione non supportata da dati scientifici, provoca solo allarmi ingiustificati e comportamenti irragionevoli nei consumatori.

Il Ministero della salute ha convocato, il 30 novembre 2005, una riunione con i responsabili sanitari delle Regioni e Province autonome, l'ISS, gli Istituti Zooprofilattici sperimentali e il Comando Carabinieri per la sanità; dall'incontro è emerso che le Autorità regionali si sono prontamente

attivate, tramite le ASL interessate, alla verifica del ritiro dei prodotti oggetto di allerta, secondo la procedura prevista dalla normativa vigente.

Congiuntamente con gli enti regionali, con l'ISS e con il Comando Carabinieri per la sanità è stato predisposto il Piano nazionale di controllo specifico per l'ITX, che prevede l'individuazione di una metodica, definita dall'ISS, utilizzabile per la ricerca dell'ITX nei prodotti alimentari e la ripartizione su base regionale, rappresentativa della diffusione degli alimenti, del numero di campioni e delle tipologie dei prodotti da sottoporre a controllo.

In data 9 dicembre 2005 l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) ha diramato un comunicato stampa sulla sicurezza dell'ITX, nel quale viene precisato che ai livelli riscontrati e sulla base delle attuali conoscenze, non costituisce motivo di possibili timori per la salute umana.

Tale informativa è stata immediatamente resa disponibile sul sito del Ministero della salute.

Per quanto sopra precisato, si conferma che il Ministero della salute, nell'ambito delle proprie funzioni istituzionali, ha sempre mantenuto alto il livello di controllo sulla problematica in esame, coinvolgendo con tempestività i soggetti interessati a livello istituzionale e tecnico e adottando tutte le iniziative idonee a tutelare la salute dei bambini.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CURSI

(19 gennaio 2006)

CASTAGNETTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la Procura di Genova ha avviato una inchiesta nei confronti delle società di calcio Genoa e Venezia per appurare eventuali irregolarità nello svolgimento dell'incontro da esse disputato nella giornata dell'11 giugno 2005;

da tempo e in altre precedenti occasioni Presidenti di altre società e influenti esponenti del mondo dello sport e dell'impresa, anche genovesi, hanno manifestato insofferenza per i successi sportivi e imprenditoriali di Enrico Preziosi;

la sola anomalia della partita di Marassi dell'11 giugno, come di quella precedente Piacenza-Genoa del 4 giugno 2005, è costituita dall'eccesso di combattività e di aggressività da parte di squadre prive certamente di motivazione di classifica;

in questo contesto si sono determinati infortuni e crollo di nervi dei giocatori del Genoa e da parte del Venezia sono stati realizzati (fatto pressoché inedito per quella squadra) ben due *goal* in trasferta;

contemporaneamente alle partite Piacenza-Genoa e Genoa-Venezia tutti i campi della serie B che vedevano impegnate squadre con ambizioni di classifica contro altre prive di motivazione hanno offerto un uniforme spettacolo di arrendevolezza e di sostanziale acquiescenza,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere per fare chiarezza sulle cause e sui protagonisti di questa evidente montatura e, in ogni caso, per salvaguardare i risultati sportivi ottenuti sul campo e il buon nome delle società coinvolte.

(4-08886)

(16 giugno 2005)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, concernente l'incontro di calcio Genoa-Venezia dell'11 giugno 2005, sentito il Comitato Olimpico Nazionale Italiano e la Federazione Italiana Giuoco Calcio, si fa presente quanto segue.

Il Procuratore Federale, dopo gli accertamenti espletati dall'Ufficio Indagini, ha deferito alla Commissione disciplinare presso la Lega Nazionale Professionisti, le seguenti società ed i seguenti tesserati:

la società Genoa, per violazione dell'art. 6, commi 3, 4 e 6; dell'art. 2, commi 3 e 4, C.G.S., per responsabilità diretta ed oggettiva per gli addebiti mossi al suo Presidente e ai suoi dirigenti e tesserati;

la società Venezia per violazione dell'art. 6, commi 3, 4 e 6, e dell'art. 2, commi 3 e 4, C.G.S., per responsabilità diretta ed oggettiva per gli addebiti mossi al suo Presidente e ai suoi dirigenti e tesserati;

i tesserati, sig. Enrico Preziosi, Stefano Capozucca, Francesco Dal Cin, Michele Dal Cin, Giuseppe Pagliara e Martin Lejsel, per violazione dell'art. 6, commi 1 e 5, C.G.S.;

il tesserato Massimo Borgobello per violazione dell'articoli 6, commi 1 e 5, C.G.S. con l'aggravante di cui all'art. 6, comma 6, C.G.S., per la effettiva alterazione dello svolgimento e del risultato della gara;

i tesserati Massimiliano Esposito e Roberto Cravero, per violazione dell'art. 1, comma 1 e 5 C.G.S.

La Commissione disciplinare, con comunicato ufficiale n. 10 del 27 luglio 2005, ha assunto le seguenti decisioni:

alla società Genoa Cricket and Football Club S.p.A. è stata inflitta la sanzione della retrocessione all'ultimo posto del Campionato di Serie B, per la stagione sportiva 2004/2005 e quella della penalizzazione di tre punti in classifica, da scontare nella stagione sportiva 2005/2006, rispettivamente ai sensi degli artt. 13, lettera g), 6, comma 6 e 13, lettera f), del C.G.S.;

ai tesserati Enrico Preziosi e Francesco Dal Cin è stata inflitta la sanzione dell'inibizione per cinque anni con proposta, al Presidente Federale, di preclusione alla permanenza in qualsiasi rango o categoria ai sensi dei rispettivi artt. 6, comma 5, 6 e 14, comma 2, del C.G.S.,

ai tesserati Stefano Capozucca e Giuseppe Pagliara è stata inflitta la sanzione dell'inibizione per cinque anni ai sensi degli artt. 6, comma 5, 6 e 14, comma 2;

al tesserato Michele Dal Cin è stata inflitta la sanzione dell'inibizione per tre anni e un mese ai sensi dell'articolo 6 comma 5 e 6, C.G.S.;

al tesserato Massimo Borgobello è stata inflitta la sanzione della squalifica per cinque mesi ai sensi degli artt. 6, comma 7 e 14, comma 1, lettera g);

al tesserato Roberto Cravero è stata inflitta la sanzione della inibizione per quattro mesi ai sensi degli artt. 6, comma 7 e 14, comma 1 lettera e);

al tesserato Martin Lejsel è stata inflitta la sanzione della squalifica per sei mesi ai sensi degli artt. 6, comma 5, 6 e 14, comma 1, lettera g) e comma 5, C.G.S..

La Commissione, inoltre, ha prosciolto dall'addebito contestato il calciatore Massimo Esposito ed ha dichiarato il difetto di giurisdizione nei confronti dell'Associazione Calcio Venezia 1907 S.r.l., in quanto nel frattempo fallita.

La Commissione d'Appello Federale, con comunicato ufficiale n. 6 dell'8 agosto 2005, ha confermato integralmente le decisioni della Commissione disciplinare.

La Federazione Italiana Giuoco Calcio ha preso atto delle decisioni suesposte, nel rispetto dell'autonomia degli organi di giustizia sportiva, riconosciuta dall'art. 30, comma 1, dello Statuto Federale.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

PESCANTE

(20 gennaio 2006)

CORTIANA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, della salute e delle comunicazioni.* – Premesso che:

in località La Colonia nel comune di Gualdo Tadino (Perugia) è prevista l'installazione di un'antenna per telefonia mobile di ultima generazione;

il sito prescelto anche con l'accordo del comune risulta inopportuno per l'impatto paesaggistico ed ambientale, per la vicinanza con diverse abitazioni e per la presenza in quella zona di ragazzi *scout* provenienti da tutta Italia;

la delibera della giunta comunale di Gualdo Tadino n.492 del 24/10/01 recita nell'oggetto testualmente: «assegnazione in comodato oneroso al gruppo *scout* Gualdo Tadino 1 dell'immobile di proprietà comunale denominato ex Colonia della gioventù»;

considerato che:

è necessario rispettare il doveroso principio di precauzione per la salute di tutti i cittadini, come confermato anche dalla Commissione europea;

anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha riconosciuto l'inquinamento elettromagnetico come uno dei quattro problemi mondiali, sottolineando che si deve procedere all'esposizione al minor rischio possibile;

la maggior parte delle ricerche scientifiche conferma che è opportuno un approccio di massima cautela di fronte ai campi elettromagnetici ad alta frequenza prodotti dalle antenne; il massimo di tutela è suggerito per i bambini fino ai quattordici anni per la loro condizione fisica di maggiore fragilità di fronte a possibili rischi;

ci sono altri esempi, anche in Umbria, di comuni che hanno risolto il problema dell'esposizione ai campi elettromagnetici con una politica di riduzione del danno, individuando un unico polo per le antenne, come nel caso del comune di Pietralunga;

già è nato un comitato di cittadini del luogo che sta cercando una soluzione alternativa per l'installazione dell'antenna al fine di contemperare l'interesse degli abitanti e quello dell'azienda installatrice;

nel decreto del Ministro delle comunicazioni relativo alla installazione delle antenne risulta che rimangono protetti i siti sottoposti a tutela dei beni culturali e ambientali sulla base del decreto legislativo 490/1999;

sembra che anche il Corpo Forestale dello Stato abbia dato parere negativo all'installazione dell'antenna sul sito La Colonia,

si chiede di sapere:

se sia stato chiesto da parte del comune di Gualdo Tadino il parere della Soprintendenza ai Beni Culturali per l'installazione dell'antenna, essendo l'area di notevole pregio culturale ed ambientale;

se non sia il caso di intervenire celermente al fine di trovare una soluzione alternativa per l'installazione dell'antenna insieme al gestore di telefonia mobile, al comune ed al comitato dei cittadini;

se non sia il caso di sensibilizzare i gestori delle reti per adottare soluzioni tecnologiche, già utilizzate in altri Paesi, al fine di dare un migliore risultato per gli utenti dei cellulari con un'esposizione più bassa al campo elettromagnetico.

(4-05057)

RISPOSTA. – La questione proposta può ritenersi superata in quanto il comune di Gualdo Tadino (Perugia), interessato dalla Prefettura di Perugia, ha precisato che presso la località La Colonia non è più prevista l'installazione di antenne per telefonia mobile, secondo quanto previsto dal Piano denominato «Pianificazione degli impianti radioelettrici di telefonia mobile», approvato con delibera di giunta del 28 dicembre 2004.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(16 gennaio 2006)

DALLA CHIESA, PILONI, BISCARDINI, MALABARBA, CORTIANA, RIPAMONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nella città di Milano all'alba di mercoledì 29 giugno 2005 vigili e agenti sono intervenuti su ordine del Comune per sgomberare il campo nomadi abusivo di via Capo Rizzuto e le ruspe dell'AMSA hanno raso al suolo le baracche che ospitavano circa 450 persone;

la radicalità di tale sgombero e la mancanza di soluzioni alternative per la sistemazione delle famiglie regolari allontanate ha sollevato perplessità e preoccupazione in città e critiche da parte di associazioni che lavorano a contatto con i rom e da parte dei consiglieri comunali dell'opposizione a Palazzo Marino;

la popolazione del campo si è sparpagliata: pare che almeno 300 immigrati, probabilmente irregolari, siano di fatto scomparsi, che quelli in possesso di passaporto abbiano raggiunto dei parenti e che altri si siano invece sistemati nel campo di via Triboniano, mentre circa 70 cittadini rumeni regolari sono stati accolti per la prima notte sui mezzi della Protezione Civile della Provincia di Milano;

giovedì 30 giugno il Consiglio comunale ha votato a larga maggioranza una mozione che chiedeva l'immediata apertura per i giorni successivi dei locali della Protezione Civile di via Barzaghi, vuoti e di norma destinati proprio alle emergenze;

il giorno dopo la giunta comunale ha disposto l'allontanamento delle famiglie dalla sede della Protezione Civile, riaccogliendole solo per le notti, fino all'11 luglio;

l'appello per una ulteriore proroga non ha ottenuto risposta e gli immigrati regolari sono ora ospiti provvisoriamente nella Casa della Carità di don Virginio Colmegna (struttura che però ospita già circa 80 persone emarginate e senza fissa dimora);

il consigliere comunale Andrea Fanzago – che ha seguito personalmente la vicenda – ha sottolineato che tra di essi c'erano 33 bambini, di cui uno disabile motorio e uno con problemi relazionali gravi, e si è sentito rispondere dall'Assessore alla Sicurezza Guido Manca che in questo caso non si può parlare di emergenza umanitaria, in quanto per emergenza umanitaria si intende quella generata dalle condizioni climatiche, e in particolare dal freddo;

ancora non si intravede un accordo per porre fine al problema, nonostante gli interventi della Provincia e di diversi consiglieri comunali, del prefetto Bruno Ferrante e del questore Paolo Scarpis, e nonostante l'offerta dell'imprenditore Marco Cabassi che ha messo a disposizione un terreno extraurbano di sua proprietà,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio sia a conoscenza di tali fatti;

se ritenga che decine di bambini senza una dimora non rappresentino un'emergenza umanitaria;

se in una simile situazione lo stabile della Protezione Civile non possa e anzi non debba essere adibito ad ospitare temporaneamente per-

sone in difficoltà, in attesa di una soluzione logistica adatta e definitiva scelta dalle autorità competenti;

se la realizzazione degli sgomberi senza previo studio di un progetto di accoglienza a lungo termine non serva a spostare i problemi o a crearne di nuovi, anziché garantire soluzioni civili, ordinate ed efficaci.

(4-09076)

(13 luglio 2005)

RISPOSTA. – La presenza di comunità nomadi nel nostro Paese ha assunto particolare rilievo nell'ultimo decennio, a seguito degli avvenimenti politici internazionali, che hanno spinto un gran numero di persone di tale etnia, provenienti dall'Est europeo, a cercare luoghi con migliori condizioni di vita.

Va precisato innanzitutto che il Comune di Milano ha già predisposto nel suo territorio otto campi nomadi attrezzati e che la stessa Amministrazione comunale ha più volte ribadito di non poter aumentare ulteriormente i propri servizi di accoglienza nei confronti delle comunità nomadi. Per questo motivo il Sindaco di Milano ha chiesto la collaborazione dei Sindaci dell'*hinterland* e ha proposto di condividere la responsabilità e la gestione del problema.

A tal proposito sono stati effettuati diversi incontri presso la Prefettura di Milano, con i Sindaci dell'*hinterland*, ma in conclusione, non si sono registrate concrete iniziative se si eccettua quella isolata del Sindaco di Rho, che ha proposto di creare un villaggio di accoglienza gestito da associazioni di volontariato.

Tale iniziativa, tuttavia, non è stata condivisa da parte della popolazione e da alcune forze politiche, che hanno promosso un *referendum* consultivo, che tuttavia non ha raggiunto il *quorum* necessario.

Ciò premesso, gli insediamenti di nomadi sono numerosissimi nel territorio milanese e nonostante si registrino esperienze positive di integrazione con il territorio, in maggioranza si tratta di campi abusivi, che versano in precarie situazioni igienico-sanitarie, e critiche anche sotto il profilo della legalità.

Si soggiunge che la presenza dei nomadi è costantemente causa di vivaci proteste da parte dei residenti per l'alterazione degli equilibri sociali e i conseguenti problemi di compromissione della sicurezza pubblica, sia a causa della consumazione di reati contro il patrimonio, sia in relazione all'accresciuta percezione di insicurezza e di illegalità.

Tra questi insediamenti, vi era il campo di via Capo Rizzuto, richiamato dall'interrogante costruito a ridosso della autostrada Milano –Torino, ai confini con il comune di Pero, che annoverava circa 180 baracche abusive dove erano ospitate fino a 500 persone, costituendo una delle più gravi emergenze della città.

Rispetto a tale situazione, le Forze di Polizia hanno sempre svolto interventi di vigilanza e controllo – come negli altri campi nomadi – fina-

lizzati alla prevenzione dei reati e alla eventuale espulsione delle persone non in regola con le disposizioni in materia di immigrazione.

Questi interventi si sono intensificati quando, lo scorso giugno, dopo alcuni gravi fatti di cronaca, è stata avviata un'operazione straordinaria contro la criminalità rumena che ha portato all'espulsione di un notevole numero di clandestini.

La diffusione delle notizie riguardanti questa operazione ha comportato che, lo scorso 29 giugno, quando gli operatori delle forze dell'ordine sono intervenuti nel campo di via Capo Rizzuto, nell'insediamento erano rimasti solo una settantina di nomadi, fra cui trenta minori (di cui venti con meno di undici anni) e due disabili, come sottolineato.

Ultimato lo sgombero di tale campo, il Settore Servizi Sociali del Comune di Milano ha offerto alloggio in strutture di pronto intervento ai minori e alle loro madri, inespellibili, anche se irregolari, ma l'offerta non è stata accettata dagli interessati, temendo che potesse comportare la divisione dei nuclei familiari.

La prima nottata è trascorsa così per tutti in mezzi di soccorso messi a disposizione da organizzazioni di volontariato e dalla Protezione Civile della Provincia di Milano.

Nella serata del 30 giugno, il comune di Milano approvava a maggioranza una mozione, con la quale si chiedeva l'apertura del centro della Protezione Civile di Via Barzagli, nell'attesa che le istituzioni locali trovasse una soluzione condivisa.

Si conferma che l'uso della struttura è stato concesso solo in via temporanea.

Si riferisce che i nomadi, fino all'11 luglio, hanno trovato rifugio durante la notte nella struttura della Protezione Civile, mentre durante il giorno erano ospitati presso la Casa della Carità di Don Colmegna, struttura finanziata in parte dal Comune di Milano.

A partire da quella data, l'onere complessivo dell'accoglienza si è trovato a gravare sulla Casa della Carità, che non disponeva di spazi idonei a dare alloggio a tutte queste persone, potendo al massimo farsi carico di singole situazioni di particolare bisogno.

Nel tentativo di risolvere il problema, presso la Prefettura di Milano si sono tenuti una serie di incontri, allargati alla partecipazione della Provincia e del Comune, ente, quest'ultimo, che ha ribadito la propria posizione, più volte precedentemente espressa, ossia che non intendeva più dare accoglienza ad altri nomadi.

Al momento la soluzione è stata trovata mettendo a disposizione dei nomadi abitazioni private, ubicate nel comune di Milano, il cui canone di locazione viene pagato dall'Amministrazione Provinciale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALIA

(16 gennaio 2006)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che la Procura della Repubblica di Roma ha concluso l'indagine sulle fideiussioni false che nel 2003-2004 coinvolsero le squadre di calcio professioniste Roma, Napoli, Cosenza, Spal, evidenziando che le predette società furono soggetti passivi di truffa, in quanto indotti a ricercare le fideiussioni di che trattasi;

atteso che, dall'indagine citata, è emerso che alcuni componenti della Covisoc (organismo deputato dalla Federazione Calcio al controllo dei bilanci e della situazione economica delle società professioniste) indussero le predette società sportive a contrarre queste fideiussioni irregolari;

rilevato come la Covisoc sia scelta dal Presidente della Federazione Italiana Gioco Calcio ed in questo caso la nomina sarebbe avvenuta su pressioni di un importante gruppo bancario a cui lo stesso Presidente è legato;

atteso come proprio per questo motivo il contratto con la Covisoc non fu subito rescisso all'inizio dello scoppiare dello scandalo, ma si è lasciato che questo organismo cessasse tranquillamente la sua attività per fine mandato;

rilevato che, prima che lo scandalo emergesse, erano giunte al Presidente della F.I.G.C. ed alla Dirigenza di quella Federazione segnalazioni e notizie sul *fumus delicti* e sulle irregolarità di dette fideiussioni, ma tali avvertimenti furono sottovalutati e considerati privi di fondamento;

atteso infine come queste società furono penalizzate dall'intera vicenda e per loro si giunse anche a stravolgere gli stessi regolamenti federali, iscrivendole al campionato di pertinenza un mese dopo, vale a dire dal 28 luglio al 26 agosto,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine:

ad una commissione di inchiesta del Comitato Olimpico Nazionale, la quale appuri la reale dinamica dei fatti;

all'accertamento, oltre delle responsabilità penali da acclarare nelle opportune sedi, delle responsabilità morali dell'accaduto, ed anche delle eventuali omissioni, per *culpa in vigilando*;

se e quali iniziative si intenda porre in essere per evitare il ripetersi di simili episodi e quali atti concreti si intenda adottare per risarcire, anche moralmente, le società di calcio professioniste Roma, Napoli, Cosenza e Spal, oggetto di indebite pressioni e di truffa.

(4-08252)

(2 marzo 2005)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, interpellato il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, si rappresenta quanto segue.

Innanzitutto occorre evidenziare, contrariamente a quanto affermato, che il procedimento penale riguardante le fideiussioni – risultate poi false

– apparentemente emesse dalla Società SBC S.p.A., a favore delle squadre di calcio professionistiche A.S. Roma S.p.A., Calcio Napoli S.p.A., Spal S.p.A. Ferrara e Cosenza Calcio 1914 S.p.A., in occasione dell'iscrizione ai campionati 2003-2004, non ha mai visto coinvolti, in qualità di imputati, il Presidente Federale, i Consiglieri federali ed i componenti della Commissione di Vigilanza sulle Società professionistiche (CO.VI.SO.C.).

L'inchiesta penale si è conclusa con il rinvio a giudizio dei *broker* assicurativi, estranei alla Federazione Italiana Giuoco Calcio e con la richiesta di patteggiamento della pena da parte di un impiegato del CONI, distaccato presso la F.I.G.C. e facente parte dell'Ufficio CO.VI.SO.C.

Per quanto concerne la nomina della CO.VI.SO.C., si precisa che la stessa è di competenza del Consiglio Federale e non del Presidente della F.I.G.C.; si rende noto anche che la Commissione in carica al luglio 2003 era stata nominata dal Commissario Straordinario il 23 ottobre 2001 e poi riconfermata, con decisione unanime, dal Consiglio Federale del 10 ottobre 2002. Il Presidente e i componenti della Commissione presentarono le loro dimissioni nel novembre 2003 e la nuova Commissione fu nominata in occasione del Consiglio Federale del 20 novembre 2003.

In merito ai controlli sulle società professionistiche, si evidenzia che tale attività è riservata, per legge e per normativa federale, alla medesima CO.VI.SO.C. e che il Consiglio Federale non svolge alcuna attività istruttoria al riguardo.

Nella vicenda in questione, si sottolinea anche che l'inchiesta penale non ha evidenziato alcuna responsabilità dei componenti della Commissione, ai quali, contrariamente a quanto affermato, non è stato mai contestato di aver indotto le società a stipulare le polizze fideiussorie della Società SBC.

Per quanto concerne l'asserito immobilismo della F.I.G.C., si sottolinea che la stessa Federazione ha avviato immediatamente un'indagine federale, dopo aver appreso le notizie sulla presunta invalidità delle fideiussioni della Società SBC S.p.A., i cui atti conclusivi – che escludevano ogni responsabilità delle Società professionistiche coinvolte – furono subito messi a disposizione della Procura della Repubblica di Roma.

A seguito di tale vicenda, per evitare il ripetersi di simili episodi a danno delle società di calcio, il Governo, con decreti del Ministero dell'economia e delle finanze, ha previsto requisiti più restrittivi per gli intermediari finanziari che svolgono attività di rilascio di garanzie, con particolare riguardo all'ammontare minimo di capitale da investire in attività liquide ed al sistema informativo contabile, di misurazione e gestione dei rischi e di controllo interno.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e attività culturali

PESCANTE

(20 gennaio 2006)

FAVARO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il liceo della comunicazione è una sperimentazione proposta nel settembre 1997 dal Ministero dell'istruzione in vista di un rinnovamento della scuola italiana;

esso è stato attivato da circa cento scuole in Italia;

ne è stata riconosciuta la validità come risposta alle esigenze della società, come confermato dal seminario tenuto presso la Certosa di Pontignano (Siena) il 15 e il 16 novembre 1999 e dall'incontro Federazione istituti di attività educative (FIDAE) – Ministero a Roma nel 2003;

chi l'ha sperimentato ne ha constatato meriti e potenzialità per il rinnovamento della scuola italiana;

il liceo della comunicazione non compare tra i licei nel nuovo sistema di istruzione nel secondo ciclo della scuola,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire affinché il liceo della comunicazione venga inserito tra i licei nel nuovo sistema di istruzione nel secondo ciclo della scuola.

(4-09570)

(7 novembre 2005)

RISPOSTA. – Nell'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si chiedono interventi per l'inserimento del «Liceo della comunicazione» nel sistema dei licei delineato dalla legge delega 28 marzo 2003, n. 53, di riforma del sistema scolastico e formativo.

A tale riguardo, si comunica che lo schema di decreto delegato sul secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione ha già da tempo concluso l'iter previsto dalla legge.

Infatti, dopo avere acquisito il parere della Conferenza unificata, espresso nella seduta del 15 settembre 2005, nonché i pareri delle competenti Commissioni parlamentari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, il relativo testo è stato definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri nella riunione del 14 ottobre 2005 ed è stato conseguentemente emanato il decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 257 del 4 novembre 2005, recante «Norme generali e livelli essenziali delle prestazioni relativi al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, a norma dell'articolo 2 della legge 28 marzo 2003, n. 53».

Il suddetto decreto legislativo non prevede il «Liceo della comunicazione».

Va in proposito fatto presente che, come è noto, «Il Liceo della Comunicazione» è un progetto sperimentale avviato dal 1998 in alcuni istituti secondari superiori non statali.

Il decreto ministeriale che a suo tempo ne autorizzò la realizzazione determinò contestualmente la corrispondenza del titolo finale di studio al diploma di liceo scientifico.

L'impianto disciplinare e il relativo quadro orario del progetto si articolano in ben sette sotto-indirizzi (ambientale, beni culturali, civiltà comparate, spettacolo, sportivo, sociale, tecnologico), che, fatta eccezione per gli indirizzi ambientale e tecnologico, presentano caratteristiche culturali e pedagogiche differenti tra loro, oltre che poco coerenti con il piano di studio di un liceo scientifico.

Tale varietà di indirizzi, inseriti nel progetto sperimentale di «Liceo della Comunicazione», con giustapposizioni non sempre convergenti verso un unico asse culturale e pedagogico-didattico, non ha consentito la individuazione di una confluenza univoca dell'intera sperimentazione nei nuovi percorsi liceali.

Resta fermo che, nella fase transitoria e fino al completamento degli attuali corsi, la sperimentazione del «Liceo della comunicazione» conserverà la corrispondenza al liceo scientifico, in conformità di quanto previsto dal decreto autorizzativo; per il futuro sarà necessario procedere ad una attenta analisi dei sette sotto-indirizzi.

In sede di riflessione sugli sviluppi delle singole articolazioni del progetto, potrà essere eventualmente esaminata la possibilità di prevedere, per alcuni sottoindirizzi, sbocchi liceali diversi da quello del liceo scientifico.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(18 gennaio 2006)

FILIPPELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

secondo dati forniti dalla Commissione parlamentare antimafia negli ultimi sette anni ci sono stati in Calabria 300 attentati e 250 minacce contro amministratori pubblici, dato calcolato sicuramente per difetto in considerazione del fatto che sarebbero molti coloro che non denunciano le intimidazioni subite;

negli ultimi mesi c'è stata una forte accelerazione nel ritmo di questi attentati ed anche un salto di qualità nella strategia di intimidazione contro gli esponenti delle amministrazioni locali da parte della criminalità organizzata: autovetture incendiate, colpi d'arma da fuoco contro abitazioni, lettere e messaggi oscuri sono alcuni degli atti compiuti in questa regione per intimidire gli amministratori locali. Si tratta di uno stillicidio quotidiano contro sindaci, amministratori, sedi dei comuni: basti ricordare i recenti attentati di cui sono stati vittime l'assessore ai lavori pubblici di Serra San Bruno, fatto oggetto di colpi di arma da fuoco mentre era alla guida della sua autovettura e sfuggito alla morte, secondo gli inquirenti, solo per un caso fortuito, ed il sindaco di Rende Sandro Principe, ferito da parte di un esaltato, episodio questo ancora oscuro sugli eventuali mandanti;

negli ultimi tempi nel Comune di Cirò Marina sono stati presi di mira non solo gli amministratori, ma anche i funzionari e i dirigenti municipali: proprio di ieri è l'ultimo eclatante e vergognoso episodio che ha visto protagonista un funzionario, aggredito all'interno degli stessi locali del Comune;

quello delle intimidazioni agli amministratori locali è un problema che in Calabria sta assumendo dimensioni sempre più allarmanti: secondo un dettagliato *dossier* preparato dalla Lega delle autonomie locali nel 2003 gli attentati contro amministratori locali sono aumentati, rispetto all'anno precedente, del 117 per cento. I Comuni interessati sono stati 80, rispetto ai 31 del 2002, e nell'attuazione degli attentati non c'è mai stato un obiettivo politico privilegiato;

il rischio che si paventa, da più parti, è proprio quello che gli amministratori vittime degli attentati, esasperati dalle pressioni che sono costretti a subire ad opera della criminalità organizzata e di chi mira alla soddisfazione di interessi occulti, decidano in massa di dimettersi, con gravi conseguenze per la tenuta e la credibilità del sistema democratico in una regione come la Calabria, in cui la stabilità delle istituzioni, di fronte all'imperversare ed all'arroganza del crimine organizzato, rappresenta un'esigenza fondamentale;

la cronica carenza di personale all'interno delle Forze dell'ordine ed il fatto che esso venga spesso utilizzato in altre mansioni, come ad esempio l'accompagnamento coatto dei clandestini, provoca un grave nocumento al servizio cui viene sottratto e la creazione di una situazione di totale emergenza, nonostante l'impegno lodevole e costante dei Prefetti e di tutto il personale delle Forze dell'ordine;

tale situazione potrebbe diventare insostenibile e fare così il gioco della criminalità organizzata e di chi vuole minare le basi della democrazia ed approfittare di una situazione di caos amministrativo e politico per far prosperare i propri interessi;

le strutture ed i mezzi delle forze dell'ordine non sono sufficienti ad affrontare questa situazione ed il Governo non ha ancora assunto un ruolo preciso e non ha una posizione comune e condivisa su come affrontare le conseguenze di ciò,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover rafforzare l'organico delle Forze dell'ordine calabresi per il dovuto presidio del territorio e per l'espletamento dei numerosi servizi cui essi devono far fronte;

come il Governo intenda sostenere l'impegno intelligente e lodevole dei Prefetti e delle Forze dell'ordine calabresi;

se si stia pensando ad un incremento di risorse per poter affrontare in maniera adeguata questa emergenza criminalità, che sta allarmando non poco i cittadini calabresi, che vedono minacciate le istituzioni locali che essi rappresentano.

(4-07150)

(27 luglio 2004)

FILIPPELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dall'8 novembre 2004 i Consiglieri comunali di opposizione del Comune di Bisignano (Cosenza) hanno deciso di sospendere tutte le funzioni inerenti al loro mandato, senza però rinunciare ai propri compiti di vigilanza e controllo, per il fatto che, nel corso degli ultimi tre anni, si è andata verificando in questo Comune un'*escalation* di fenomeni delinquenziali e intimidatori nei confronti di cittadini, operatori economici e consiglieri comunali;

in particolare, negli scorsi mesi si sono verificati incendi di case, esercizi commerciali, autovetture, invio di lettere minatorie. Ultimo episodio in ordine di tempo è l'intimidazione subita, nella notte tra il 3 e il 4 novembre, dal Consigliere comunale Sandro Tullio Vilardi, al quale sono state incendiate dolosamente due autovetture all'interno del recinto condominiale della sua abitazione. Nel rogo che ne è scaturito è andata distrutta una terza autovettura di proprietà di un altro condomino, mentre altre due auto hanno subito danni. Si è evitata una vera e propria strage solo grazie alla solerzia dimostrata dai cittadini che abitano lo stabile. Questo attentato segue di pochi mesi altri deplorabili episodi consumati ai danni del consigliere Francesco Fucile, che si è visto incendiare la propria auto davanti casa, del consigliere Umile Bisignano, che si è visto recapitare una lettera minatoria, e di altri consiglieri comunali che hanno subito intimidazioni e minacce;

con questi episodi delittuosi si vuole in ogni modo impedire ai Consiglieri comunali di svolgere, nel pieno rispetto delle norme del vivere civile e democratico, la funzione loro affidata dai cittadini;

la cronica carenza di personale all'interno delle forze dell'ordine ed il fatto che esso venga spesso utilizzato in altre mansioni, come ad esempio l'accompagnamento coatto dei clandestini, provoca un grave nocumento al servizio cui viene sottratto e la creazione di una situazione di totale emergenza, nonostante l'impegno lodevole e costante del Prefetto di Cosenza e di tutto il personale delle forze dell'ordine;

secondo dati forniti dalla Commissione parlamentare antimafia negli ultimi sette anni ci sono stati in Calabria 300 attentati e 250 minacce contro amministratori pubblici, dato calcolato sicuramente per difetto in considerazione del fatto che sarebbero molti coloro che non denunciano le intimidazioni subite;

quello delle intimidazioni agli amministratori locali è un problema che in Calabria sta assumendo dimensioni sempre più allarmanti: secondo un dettagliato *dossier* preparato dalla Lega delle autonomie locali nel 2003 gli attentati contro amministratori locali sono aumentati, rispetto all'anno precedente, del 117 per cento. I Comuni interessati sono stati 80, rispetto ai 31 del 2002, e nell'attuazione degli attentati non c'è mai stato un obiettivo politico privilegiato;

il rischio che si paventa, da più parti, è proprio quello che gli amministratori vittime degli attentati, esasperati dalle pressioni che sono costretti a subire ad opera della criminalità organizzata e di chi mira alla soddisfazione di interessi occulti, decidano in massa di dimettersi, con

gravi conseguenze per la tenuta e la credibilità del sistema democratico in una regione come la Calabria in cui la stabilità delle istituzioni, di fronte all'imperversare ed all'arroganza del crimine organizzato, rappresenta un'esigenza fondamentale;

tale situazione potrebbe diventare insostenibile e fare così il gioco della criminalità organizzata e di chi vuole minare le basi della democrazia ed approfittare di una situazione di caos amministrativo e politico per far prosperare i propri interessi;

le strutture ed i mezzi delle forze dell'ordine non sono sufficienti ad affrontare questa situazione ed il Governo non ha ancora assunto un ruolo preciso e non ha una posizione comune e condivisa su come affrontare le conseguenze di ciò,

l'interrogante chiede di sapere:

se rientrino negli intendimenti del Ministro in indirizzo il rafforzamento dell'organico delle forze dell'ordine calabresi per il dovuto presidio del territorio e per l'espletamento dei numerosi servizi cui esse devono far fronte e, nel caso particolare del Comune di Bisignano, il potenziamento della locale caserma dei Carabinieri, così da poter fornire un servizio 24 ore al giorno, cosa che ora non è possibile;

come il Governo intenda sostenere l'impegno intelligente e lodevole dei Prefetti e delle forze dell'ordine calabresi;

se si stia pensando ad un incremento di risorse per poter affrontare in maniera adeguata questa emergenza criminalità che sta allarmando non poco i cittadini calabresi, che vedono minacciate le istituzioni locali che li rappresentano.

(4-07796)

(1° dicembre 2004)

RISPOSTA. (*) – La questione calabrese è seguita con molta attenzione dal Ministero dell'interno ed è stata oggetto di numerosi incontri con parlamentari di tutte le parti politiche, con amministratori locali, con qualificati esponenti del mondo economico e del lavoro al fine di trovare ed attuare una strategia comune di intervento.

Di fronte all'aggravarsi delle intimidazioni e degli attentati, nel luglio dell'anno scorso è stato inviato in Calabria il Vice Capo della Polizia e Direttore Centrale della Polizia Criminale, Prefetto Luigi De Sena, che, dopo un ampio giro di consultazioni, conclusosi a Catanzaro con una apposita Conferenza Regionale, ha messo a punto un complesso piano di interventi per potenziare il sistema di sicurezza nella Regione.

Tali interventi sono stati pianificati su tre livelli: rafforzamento del controllo del territorio, attività informativa e investigativa e coinvolgimento delle istituzioni locali nei Progetti integrati territoriali.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Il 27 ottobre scorso, inoltre, sono stati delegati al Prefetto di Reggio Calabria i poteri per l'accesso alla ASL di Locri.

Il successivo 28 ottobre il Consiglio dei ministri ha affidato al Prefetto De Sena, l'incarico di Prefetto di Reggio Calabria, anche al fine di coordinare tutte le attività di sicurezza pubblica e di contrasto alla criminalità organizzata a livello regionale.

Il Consiglio dei ministri ha, altresì, approvato il piano di interventi straordinari per la Calabria, che si sviluppa su sei linee di intervento.

Com'è noto la 'ndrangheta è oggi la più radicata, la più potente e la più aggressiva delle organizzazioni criminali italiane.

Una delle principali caratteristiche è la sua grande capacità di adattarsi ai processi evolutivi della società globalizzata, mantenendo, nel contempo, il suo assetto arcaico e il ferreo controllo delle aree di origine, basato su intimidazioni, estorsioni e intromissioni nei più importanti settori economici e politico-amministrativi.

Forti di questa consolidata presenza sul territorio di origine, dove hanno accumulato il capitale iniziale, molte delle vecchie *leadership* hanno sviluppato le proprie attività criminali anche in altre aree italiane, europee e di oltre oceano, dedicandosi all'imprenditoria illegale o paralegale e utilizzando tecniche e procedure sofisticate dell'economia e della finanza globale.

Tra le attività illecite la più praticata e redditizia è il traffico della droga: i clan più potenti della 'ndrangheta si sono ormai imposti nelle piazze internazionali fino a controllare grandi flussi di importazione della cocaina dal Sud America in Europa.

Essa ha così assunto un ruolo strategico assunto negli affari illegali calabresi, nazionali e transnazionali intrecciando progressivamente i suoi interessi con quelli di gruppi *narcos* sudamericani, spagnoli, olandesi, albanesi, ecc.

Gli utili vengono poi reinvestiti nel Nord o nel Centro Italia e, in maggior misura, all'estero, nelle più svariate attività, ivi comprese quelle di intermediazione finanziaria sull'Est europeo.

La gestione delle attività minori sul territorio calabrese è delegata ai nuclei gregari, che si contendono le posizioni di preminenza e cercano di entrare nei circuiti più potenti. L'impatto sulla convivenza civile è devastante, il condizionamento delle attività economiche è opprimente.

Questa forma di criminalità organizzata non è più, dunque, un problema solamente calabrese. La dimensione dei suoi insediamenti e la sua proiezione internazionale ne fanno un grave problema per la sicurezza di tutto il Paese.

Forte del suo «familismo amorale» che, da un lato, la rende particolarmente coesa e, dall'altro, la contrappone alla società civile e allo Stato di diritto, la 'ndrangheta è insieme, per sua stessa natura, fenomeno criminale e forza eversiva.

Di fronte a questo quadro, il rilancio delle attività di prevenzione e contrasto ha prodotto risultati oggettivi che dimostrano che in Calabria lo Stato c'è e continuerà a impegnarsi attraverso la costante presenza delle

forze dell'ordine, che con professionalità e senso del dovere hanno realizzato importanti risultati.

La questione però non è solo un fatto limitato alla sicurezza ma coinvolge anche l'aspetto socio-culturale della Calabria.

Al riguardo l'Amministrazione dell'interno ha cercato di farsi carico anche di questi aspetti pur rimanendo, come è naturale, nell'ambito delle proprie missioni istituzionali.

Si segnala, in particolare, il Piano Operativo Nazionale per la Sicurezza del Mezzogiorno, le cui attività direttamente sono funzionali allo sviluppo e all'occupazione e rappresentano, a tutt'oggi, un esempio unico di utilizzazione di fondi europei a favore del comparto sicurezza. Tanto è vero che se ne profila la ripetizione in altri Paesi europei.

La realizzazione di questi progetti interessa massicciamente la Calabria, così come, su un altro piano, la interessano gli ingenti stanziamenti decisi dal C.I.P.E. un anno fa, quando furono destinati alle regioni dell'«Obiettivo 1» 288 milioni di euro per interventi multidisciplinari sulla sicurezza e si accelerò il programma di infrastrutture strategiche che destina una frazione rilevante delle risorse disponibili al monitoraggio degli appalti e dei cantieri.

La sicurezza è così finalmente entrata nell'ambito degli interventi straordinari per il Mezzogiorno.

Ritornando alle linee di intervento, si segnalano, in estrema sintesi, i punti salienti:

la prima linea riguarda la intensificazione dei dispositivi di sorveglianza e di controllo del territorio calabrese. A questo scopo sono state già inviate in Calabria aliquote importanti di personale altamente specializzato della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. In particolare l'Arma dei Carabinieri ha già inviato, come del resto la Polizia, un numero cospicuo di uomini della CIO, la Compagnia Interventi Operativi, tutti provenienti dall'esterno, e uomini che fanno capo al Reparto Cacciatori, anche questi dotati di particolare mobilità. A sua volta, la Guardia di Finanza sta realizzando una serie di interventi con l'impiego di specialisti ATPI, cioè Antiterrorismo e Pronto Intervento, e di uomini del gruppo specializzato SCICO. A questi ultimi sono affidati compiti particolari per il controllo dei patrimoni, degli appalti, delle operazioni sospette e degli arricchimenti sospetti. In tutti questi casi viene impiegato personale in grandissima parte proveniente dall'esterno, non soggetto ad alcun condizionamento di carattere locale;

la seconda linea di intervento è rivolta a rafforzare tutte le attività informative e investigative, con specifico riferimento all'applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale, con l'obiettivo di aggredire le ricchezze illecitamente costituite. A questo fine è stata anche inviata in Calabria una squadra di investigatori della DIA che potrà operare con speciali poteri di accesso e di accertamento presso banche ed altri istituti di intermediazione finanziaria. Recentemente si è insediato a Reggio Calabria il nuovo Procuratore antimafia che ha già preso contatti con il Direttore della DIA e i massimi responsabili del ROS (Carabinieri), dello

SCO (Polizia), dello SCICO (Guardia di Finanza). L'attività di questa *task force* si rivolgerà anche al controllo degli appalti pubblici e dei cantieri. Molta importanza viene attribuita alla confisca dei beni che potrà sempre essere disposta in caso di condanna per reati di tipo mafioso in base all'art. 12 della legge 501 del 1994;

la terza linea di intervento è rivolta a sorvegliare tutte le operazioni antidroga che in Calabria, in Italia o in altre parti del mondo, vedono coinvolti esponenti o complici della 'ndrangheta. A questo fine sono state anche adottate decisioni per potenziare i collegamenti con le polizie straniere e specialmente con le Agenzie Investigative Antidroga degli Stati Uniti;

la quarta linea riguarda le misure rivolte a promuovere il massimo di sinergie tra le Procure e gli altri Uffici Giudiziari;

con la quinta linea di intervento si è deciso di potenziare e orientare le forze dei servizi di informazione sul territorio calabrese;

la sesta linea di intervento mira da un lato alla tutela degli amministratori calabresi che sono oggetto di intimidazioni violente e sistematiche, dall'altro a mettere sotto controllo le Amministrazioni sospette, invece, di collusioni con la mafia o di inquinamento mafioso. Ciò consentirà di adottare le misure necessarie, prima tra tutte lo scioglimento straordinario delle Amministrazioni che risultino inquinate.

Ad oggi risultano sciolti 12 comuni per infiltrazione mafiosa.

Per cinque di essi è ancora in corso la gestione commissariale mentre sono stati annullati in sede giurisdizionale 3 provvedimenti di scioglimento.

Sono stati altresì adottati 6 provvedimenti di proroga della gestione commissariale.

Si sottolinea che le linee di azione del piano convergono tutte verso un solo obiettivo: l'affrancamento delle comunità locali e dei singoli cittadini dalla presenza criminale. Per raggiungerlo serve la reazione di tutti, a partire dai pubblici poteri: politica, magistratura e amministrazione. Il Ministero dell'interno e le forze dell'ordine lo stanno già facendo e continueranno a farlo con crescente impegno di uomini e mezzi.

A conferma della particolare e continua attenzione dello Stato alla Regione Calabria si è tenuta il 9 dicembre 2005 a Reggio Calabria la Conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza presieduta dal Ministro dell'interno, Onorevole Pisanu, e dedicata in particolare, agli aspetti attuativi del piano di interventi straordinari in corso.

Durante la conferenza sono stati anche analizzati e approfonditi i risultati del già citato «Programma Calabria», avviato nel luglio del 2004, e poi implementato nel corso del 2005. Tali interventi hanno già premesso di raggiungere risultati significativi. In particolare, dal 10 agosto 2004 al 31 ottobre 2005 sono state identificate 432.106 persone e controllati 248.078 veicoli; arrestate 4.785 persone e denunciate 36.979.

Tra questi, sono stati tratti in arresto 37 latitanti di notevole spessore criminale, di cui quattro inseriti nel «Programma speciale di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi» (l'ultimo dei quali, Vincenzo Iamonte, catturato il 30 luglio scorso), 5 inseriti nell'«Opuscolo dei 500» e 28 altri pericolosi

latitanti. Sono state disarticolate: 23 associazioni di tipo mafioso, con la denuncia di 363 persone; 99 associazioni per delinquere, con la denuncia di 1.271 persone; 15 associazioni finalizzate al traffico di sostanze stupefacenti, con la denuncia di 414 persone. Inoltre, in tutte le Province, si sono svolti incontri con i rappresentanti istituzionali e del tessuto produttivo in tema di estorsioni e di atti intimidatori nei confronti di pubblici amministratori ed imprenditori.

In tale settore, l'attività di contrasto svolta dalle forze di Polizia ha consentito di individuare i responsabili di 250 episodi estorsivi sui 392 denunciati, con la segnalazione all'Autorità giudiziaria di 528 persone.

Sono stati, altresì, irrogati 718 avvisi orali ed è stata proposta l'applicazione di 377 misure di prevenzione personali (dati aggiornati al 30 settembre 2005) e 19 patrimoniali (dato aggiornato al 6 dicembre 2005).

A testimonianza dell'impegno che il Governo, le forze dell'ordine e la magistratura stanno profondendo incessantemente nella lotta alla 'ndrangheta, si segnalano alcune importanti operazioni: quella brillantemente conclusa il 10 gennaio 2006 dall'Arma dei Carabinieri ai danni della cosca Iamonte in provincia di Reggio Calabria e quella che ha portato nei giorni scorsi alla cattura del pericoloso latitante Roberto Morano, uno dei responsabili della strage di Soriano Calabro.

Si sottolinea, infine, la positiva conclusione della complessa operazione antimafia denominata «operazione Harem», eseguita dall'Arma dei Carabinieri e dalle Polizie di diversi Paesi stranieri, coordinata dalla Procura Nazionale Antimafia e dalla Procura distrettuale di Catanzaro, in collaborazione con la magistratura albanese. L'attività investigativa ha inferto un duro colpo ad un'organizzazione italo-albanese dedita alla tratta degli esseri umani ed al traffico internazionale di stupefacenti e armi, facendo registrare 80 arresti ed il sequestro di notevoli quantitativi di droga operati in Calabria e in altre regioni italiane, nonché in Albania, Kosovo, Ucraina e Germania.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SAPONARA

(16 gennaio 2006)

FLORINO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che il variegato mondo della scuola, sindacati, collegi, organismi di classe, per puro ostruzionismo concertato e pilotato dal sindacato di chiara matrice politica nell'ambito delle manifestazioni di dissenso sulle linee generali della riforma Moratti, ha intrapreso nelle scuole napoletane una serie di iniziative tendenti a coercizzare e piegare la volontà dei docenti contrari alla loro azione denigrante;

che tali evidenti manifestazioni si avvalgono di ogni mezzo e delle stesse strutture scolastiche per la «distrazione» e/o silenzio assenso dei presidi d'istituto;

che nell'Istituto per Geometri Giambattista Della Porta, sito in Via Foria di Napoli lo scrivente ha raccolto personalmente l'accorata denuncia di una docente più volte vessata, minacciata e perseguitata per non aver scioperato;

che l'azione scellerata di sindacalisti docenti persegue con chiara intenzione persecutoria la libertà dei non schierati per piegarli ed asservirli ad una logica non conforme alla libertà di scelta sancita dalla costituzione, l'interrogante chiede di conoscere:

le iniziative che il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per accertare i fatti in premessa;

se non intenda attivare una ispezione ministeriale nelle scuole napoletane per prevenire e/o reprimere atti che tendono a limitare la libertà dei docenti e richiamare alle funzioni di controllo e tutela degli stessi i presidi d'istituto.

(4-02747)

(24 luglio 2002)

RISPOSTA. – Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto e si comunica quanto segue in merito alla situazione di conflittualità esistente, tra una docente e la Dirigente scolastica, nell'Istituto per Geometri «Giambattista della Porta» di Napoli.

Il Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per la Campania, al fine di fare piena luce sui fatti e sulle circostanze evidenziati nell'interrogazione in parola e di assumere le eventuali conseguenti iniziative, ha conferito apposito incarico ispettivo ad un Dirigente tecnico.

L'Ispettore suddetto ha atteso all'incarico attraverso una serie di visite *in loco* nel corso delle quali ha esaminato gli atti e i documenti ufficiali in possesso della scuola ed ha avuto colloqui, oltre che con la Professoressa interessata, anche con la Dirigente scolastica, alcuni docenti, alunni e genitori: ciò anche in relazione alla genericità delle accuse, relative non ad episodi e fatti specifici, ma a comportamenti e atteggiamenti che sarebbero maturati in un lasso di tempo non precisato.

A conclusione delle indagini, l'Ispettore ha fatto presente di aver riscontrato nella istituzione scolastica in questione un ambiente sereno, non gravato da situazioni di tensioni, prevaricazioni e intimidazioni.

Per quel che riguarda, in particolare, la posizione della professoressa di cui sopra, l'Ispettore è stato dell'avviso che gli episodi denunciati sarebbero espressione di uno stato di disagio riconducibile ad incomprensioni e ad errate interpretazioni di taluni fatti riguardanti la stessa docente e i suoi colleghi; il tutto, però, rientrando nella normale dialettica tra persone appartenenti alla stessa istituzione e che condividono lo stesso luogo di lavoro.

In effetti, neppure attraverso i riscontri acquisiti dall'Ispettore nel corso dei colloqui con i docenti, in particolare con quelli eletti nelle rappresentanze sindacali unitarie e con quelli più sindacalizzati, sono emerse circostanze significative che potessero accreditare la tesi dell'interrogante

secondo cui «l'azione scellerata di sindacalisti docenti persegue con chiara intenzione persecutoria la libertà dei non schierati per piegarli ed asservirli ad una logica non conforme alla libertà di scelta sancita dalla costituzione».

Anche la Dirigente scolastica, nel sostenere che i docenti hanno sempre tenuto una condotta irreprensibile, ha negato ogni forma di turbativa, occulta o palese, posta in essere da alcuni di essi, ed ha rilevato soltanto comportamenti espressione di differenti opinioni politiche.

Infine, non essendo stato dato alcun seguito alla vicenda e considerato il tempo trascorso, si ha motivo di ritenere che la costante vigilanza del Direttore regionale abbia ormai contribuito al ripristino di rapporti del tutto normali tra il personale della scuola.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(18 gennaio 2006)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la Giunta municipale di Monte di Procida (Napoli), con deliberazione n. 122 del 21/6/2004, affidava a trattativa privata alla ditta MITA s.p.a. il servizio di prelievo e trasporto rifiuti solidi urbani ancorché non ricorressero le condizioni giuridiche stabilite dall'art. 7 del decreto legislativo 157/95 per giustificare tale metodo di affidamento;

che a giustificazione dell'illegittimo sistema di affidamento adoperato la Giunta con la stessa deliberazione richiamava il contenuto del «nulla osta» del Commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti della Regione Campania, n. 967/CD del 4/5/2004 ed, inoltre, stabiliva di prorogare, nelle more dell'espletamento della gara di appalto, il servizio alla MITA s.p.a. per il tempo necessario ad addivenire a nuovo affidamento, e comunque non oltre il 31.12.2004;

che la procedura adottata dal Comune è palesemente elusiva delle disposizioni normative vigenti in materia di attività negoziale della pubblica amministrazione. Né l'invocato nulla osta del Commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti, firmato da un impiegato di quella struttura commissariale, costituisce titolo giustificativo per l'anomala procedura adottata, avendo tale struttura commissariale sin dal dicembre 2003 – come, peraltro, reiteratamente statuito dal Consiglio di Stato – esaurito ogni potere derogatorio o autorizzatorio in materia di procedure di affidamento di pubblici appalti nei confronti degli Enti locali;

che, nonostante le palesi illegittimità poste in essere con la citata deliberazione n. 122 del 21.6.2004 e nonostante l'impegno assunto dalla stessa Giunta municipale con la medesima deliberazione, con la quale si dichiarava che l'affidamento veniva disposto per il tempo necessario ad addivenire a nuovo affidamento e comunque non oltre il 31.12.2004+, solo in data 6.12.2004 l'Ente, con deliberazione n. 225 del 6 dicembre 2004, ha approvato il capitolato di appalto per la nuova gara, cioè è stato

posto in essere il primo atto di una complessa procedura concorsuale con ingiustificato e pretestuoso ritardo all'evidente ed inconfutabile scopo, attesi i tempi di definizione e delle procedure concorsuali di affidamento di servizi mediante pubblica gara, di violare il termine del 31.12.2004 stabilito con la menzionata deliberazione n. 122 del 21.6.2004 e di procedere, quindi, ad una nuova ed illegittima proroga alla MITA s.p.a.;

che addirittura la Giunta, pur di giustificare tale illegale procedura, non ha esitato, con la deliberazione n. 225 del 6.12.2004, ad affermare falsamente che «disposizioni commissariali (da ultimo, nota prot. 967/CD rif. del 4.5.2004, allegata alla delibera di Giunta municipale n. 122/04) hanno autorizzato il comune a concedere le proroghe nelle more dell'espletamento della gara d'appalto». Infatti, la menzionata nota prot. 967/CD rif. del 4.5.2004 della struttura commissariale per l'emergenza rifiuti non prevede nessuna autorizzazione in ordine alla procedura scelta dal Comune, ma un mero «nulla osta», che giuridicamente ha un significato ed un valore ben diverso dall'atto autorizzatorio, potere autorizzatorio che, comunque, il Commissario straordinario non avrebbe potuto esercitare in assenza di un'apposita previsione normativa;

che, pertanto, gli atti amministrativi adottati dal comune di Monte di Procida, in ordine ai rapporti negoziali instaurati con la ditta MITA s.p.a, risultano caratterizzati da gravi illegittimità e segnatamente disposti in violazione dell'art. 7 del decreto legislativo 157/95, dell'art. 6 della legge 537/1993 e successive modificazioni, dell'art. 3 della legge 2440/1923, dell'art. 37 del regio decreto 23.5.1924, n. 827, e dell'art. 41 del regio decreto 827/1924,

l'interrogante chiede di conoscere:

se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per ripristinare la legalità nella vita amministrativa del Comune di Monte di Procida:

se i competenti organi di Polizia, in relazione ai fatti denunciati, intendano procedere ad inoltrare apposita informativa di reato a carico degli attuali amministratori di Monte di Procida per i reati di associazione a delinquere *ex art.* 416, abuso d'ufficio, art. 323, falso ideologico e falso materiale *ex artt.* 476 e 479 del codice penale e truffa ai sensi dell'art. 640 del codice penale.

(4-07894)

(21 dicembre 2004)

RISPOSTA. – In merito alle presunte illegalità poste in essere dalla Giunta Municipale di Monte di Procida (Napoli) per l'affidamento negoziale alla ditta Mita S.p.A. del servizio di prelievo e trasporto dei rifiuti solidi urbani, la Stazione dei Carabinieri di Monte di Procida ha provveduto ad informare la locale Autorità Giudiziaria, per eventuali verifiche in ordine al regolare svolgimento della relativa gara d'appalto.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, in data 22 giugno 2005, ha iscritto apposito procedimento penale, tuttora in corso.

Nell'attesa di conoscere gli esiti di tale attività, si riferiscono le notizie fornite dal Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti nella Regione Campania, interessato dalla Prefettura di Napoli.

Il servizio in questione è stato affidato alla citata società sin dal 28 maggio 2002 dal predetto Commissario.

Il 27 aprile 2004, a seguito della revoca dei contributi del Commissario di Governo, il Comune di Monte di Procida, dopo aver effettuato la revisione del bilancio per poter sostenere i maggiori oneri del servizio, ha chiesto, il 3 maggio successivo, se, nelle more dell'espletamento della gara d'appalto, fosse possibile alla struttura commissariale una proroga del servizio già espletato dalla ditta Mita S.p.A..

Il Responsabile amministrativo della stessa struttura commissariale, il 4 maggio successivo, ha comunicato all'Amministrazione comunale il nulla osta da parte del Commissario alla proroga del citato servizio, in attesa dell'espletamento della gara d'appalto.

La giunta comunale di Monte di Procida, con delibera del 21 giugno 2004, ha poi prorogato alla ditta Mita S.p.A. il servizio di igiene urbana fino al 31 dicembre 2004.

A seguito della richiesta da parte della ditta di interrompere il servizio a partire dal 31 dicembre 2004 in mancanza di un adeguamento del corrispettivo pattuito, il sindaco di Monte di Procida, in data 10 dicembre 2004, ha chiesto alla struttura commissariale di provvedere ad affidare il servizio ad altra ditta.

In risposta a tale richiesta, veniva ribadito, da parte del Commissario, il 21 dicembre 2004, che la normativa vigente consente alle amministrazioni di competenza, qualora ne ravvisino la necessità, di emettere atti per la soluzione di problematiche relative alla gestione dei rifiuti sul proprio territorio, precisando, altresì, che il medesimo ufficio aveva già espresso il proprio nulla osta sulla proroga dell'espletamento del servizio di igiene urbana fino al 31 dicembre 2004.

Con delibera di giunta comunale del 6 dicembre 2004, è stato, quindi, approvato il capitolato d'appalto per la gara d'appalto del servizio in questione e fissato per l'8 febbraio 2005 lo svolgimento della gara stessa, poi aggiudicata alla medesima Mita S.p.A..

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(16 gennaio 2006)

FORMISANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dopo la recente sanatoria per gli stranieri per ottenere i permessi di soggiorno in Italia le questure italiane, nello specifico gli Uffici immigrazione, si sono viste sommergere da richieste;

gli Uffici immigrazione non espletano solo l'emergenza legata alla sanatoria ma comprendono anche altre incombenze che rappresentano co-

unque una esigenza per coloro i quali sono già in possesso del permesso di soggiorno;

la conseguenza di tutto questo è che presso i vari Uffici immigrazione italiani, ma soprattutto delle grandi città come Milano, si registrano file interminabili e una mole di lavoro arretrato che rischia di paralizzare la normale attività;

il personale della Questura di Milano ha già intrapreso iniziative per portare all'attenzione dell'opinione pubblica il problema, autoconsegnandosi,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della precaria situazione lavorativa degli Uffici immigrazione sparsi in Italia;

se il Ministro ritenga opportuno che degli stranieri, anche in possesso del permesso di soggiorno, siano costretti ad aspettare giorni, magari in compagnia dei propri bambini, in piedi e tra file interminabili;

se il Ministro non ritenga opportuno potenziare, temporaneamente, gli Uffici stranieri delle Questure che maggiormente risentono di questa emergenza connessa alla sanatoria.

(4-04126)

(18 marzo 2003)

RISPOSTA. – La questione della celerità nel rinnovo dei permessi di soggiorno degli extracomunitari è stata affrontata dal Ministero dell'interno con iniziative di carattere organizzativo che hanno permesso di snellire in tutta Italia le procedure per il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno.

A partire dall'aprile scorso, infatti, gli Uffici Immigrazione delle Questure con il maggior numero di presenze straniere, così come già avvenuto nel 2004, sono stati potenziati con l'inserimento di lavoratori interinali al fine di smaltire l'arretrato e ridurre i tempi di attesa.

Analoga operazione è stata effettuata con riferimento alle Prefetture – fra le quali, ovviamente, anche Milano, – tenuto conto della avvenuta istituzione dei nuovi sportelli unici per l'immigrazione.

Inoltre, sui siti *Internet* di 35 Questure è disponibile l'elenco aggiornato dei permessi di soggiorno e dei nulla osta rilasciati, anche ai fini del ricongiungimento familiare, fornendo anche indicazioni per il ritiro della documentazione, senza bisogno di prenotazione.

Il servizio consente agli immigrati, semplicemente controllando il numero di ricevuta della propria domanda, di sapere se il titolo richiesto è stato rilasciato, senza recarsi allo sportello o affrontare lunghe attese telefoniche.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALIA

(16 gennaio 2006)

GARRAFFA, LAURIA, MONTALBANO, BATTAGLIA Giovanni, MONTAGNINO, ROTONDO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

la RAI siciliana riveste un ruolo significativo all'interno dell'azienda nazionale e dell'intero servizio radiotelevisivo pubblico;

le componenti giornalistica e di produzione hanno dato vita a prodotti radiotelevisivi di qualità, nonostante le esigue risorse e una strumentazione obsoleta;

la coproduzione internazionale «Mediterraneo» e la produzione del canale satellitare «RAI Med» confermano le potenzialità e le qualità della sede siciliana;

ad aprile si conclude, dopo 4 anni, il periodo di sperimentazione di RAI Med;

sono circa 20 i dipendenti di RAI Med, di cui la maggior parte assunta con contratto a tempo determinato. Gli altri, in numero esiguo, fanno riferimento a ruoli apicali, con contratto a tempo indeterminato;

nel 2010 si registrerà l'avvio di una grande area di libero scambio che vedrà coinvolti tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo;

pare necessario giungere a quell'appuntamento con un canale satellitare che sappia confrontarsi con altre culture, con altri livelli imprenditoriali, con capacità di promozione e di conoscenza, che valorizzino il ruolo del partenariato euromediterraneo;

il Consiglio d'amministrazione della RAI ed il direttore generale rispetto alla scadenza della fase sperimentale fino ad ora non hanno dato nessun segnale per stabilizzare il canale satellitare potenziando le strutture giornalistiche e di produzione che già oggi, in condizioni certamente precarie, danno vita a programmazioni giornaliere di qualità,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, intendano avviare per superare la fase sperimentale e giungere alla stabilizzazione e al rilancio di «RAI Med»;

se e quali atti si ritenga possano essere posti in essere per il potenziamento delle strutture giornalistiche e di produzione impegnate nella sede RAI siciliana al rafforzamento di tutto il servizio radiotelevisivo pubblico nell'isola.

(4-08400)

(22 marzo 2005)

RISPOSTA. – Al riguardo, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, si è provveduto ad interessare la concessionaria RAI. Quest'ultima, in merito al canale satellitare RAI Med, prodotto presso la sede siciliana della Rai, ha comunicato che l'attuale programmazione di RAI Med consiste in quattro mezze ore prodotte da RAI News 24, Mediterraneo - sede di Palermo -, RAI Sat e TG3 delle ore 19,00 di cui RAI News 24, anche attraverso

una propria redazione in lingua araba, coordina il palinsesto, la redazione con traduzione in arabo e la messa in onda.

La società RAI, esaurita con successo la fase sperimentale, si è dichiarata concorde sulla necessità di uno sviluppo di produzione e di scambio con le realtà audiovisive, culturali e imprenditoriali dell'area del Mediterraneo.

In considerazione del successo d'immagine e delle forti aspettative da parte di tutte le componenti dell'area del Mediterraneo, la concessionaria ha individuato nella diversificazione del palinsesto, nello sviluppo dell'informazione giornalistica d'attualità e di servizio e nello scambio di programmi e *reportage* che, sulla base di una reciproca collaborazione, valorizzino le diverse realtà economiche, sociali, culturali e religiose, gli obiettivi prioritari.

Il Ministro delle comunicazioni

LANDOLFI

(18 gennaio 2006)

GASBARRI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che poco dopo la conclusione dell'anno scolastico 2003/04, tra la Dirigente del III Circolo didattico di Tivoli e il Sindaco della città si è aperta una controversia sull'utilizzo o meno della scuola elementare di Via Paterno;

che allo scopo di spiegare la reale portata del problema – e quindi dei motivi del contendere – si illustra di seguito la cronologia dei fatti;

che tutto ha inizio il 17 novembre 2003, quando il settore VIII Tecnico del Comune di Tivoli invia alla Dirigente del Circolo di Tivoli il «Programma lavori da eseguire» nel citato plesso;

che il 7 gennaio 2004 la Dirigente (con firma contestuale di un'altra insegnante) accetta il programma; inoltre indica, sul retro della comunicazione, altri lavori da effettuare e le modalità di esecuzione;

che poi, del tutto inopinatamente, il 5 luglio la Dirigente ipotizza lo spostamento degli alunni dal plesso di Via Paterno alla (nuova) scuola di Via Puglie;

che l'8 luglio il Sindaco (nota prot. n. 33922 indirizzata alla Dirigente ma anche al Direttore dell'Ufficio scolastico regionale e alla dott.ssa M. A. Palermo) esprime la contrarietà dell'Amministrazione comunale a tale ipotesi;

che due mesi dopo, il 6 agosto, la Dirigente (prot. n. 40229 del 12/8/2004) chiede al Sindaco un incontro, tenutosi il 21, alla presenza del Vice Direttore dell'Ufficio scolastico regionale, dott. Fedele; viene consegnata a mano la documentazione corrente fino a tale data; altra riunione si svolge il 14 settembre nella sede dell'Ufficio scolastico regionale; sono presenti inoltre i dirigenti delle organizzazioni sindacali;

che in quello stesso giorno (14 settembre) la Dirigente del III Circolo diffida il Sindaco a voler far frequentare dal 16/9/2004 la scuola elementare di Via Paterno (nota prot. n. 44585 del 16/9/2004, indirizzata al Procuratore della Repubblica, al Comando Carabinieri, all'Ispettorato del lavoro ASL RM/G e alla Direzione provinciale del lavoro);

che come risposta (nota prot. n. 44237 del 14/9/2004, indirizzata alla Dirigente, alla Procura della Repubblica e al Direttore dell'Ufficio scolastico regionale) dal Comune si ripete la volontà di tenere aperto il plesso di Via Paterno, precisando che nessuno spostamento di alunni potrà essere effettuato senza preventiva autorizzazione da parte dell'Amministrazione comunale; si assume inoltre l'impegno ad effettuare i lavori di adeguamento e manutenzione ancora mancanti concordandoli con la dirigenza scolastica;

che come se nulla fosse il 15 settembre (nota n. 44588 del 16/9/2004, anticipata via fax) la Dirigente chiede formale autorizzazione allo spostamento degli alunni di Via Paterno in Via Umbria. Si afferma che la stessa non intende concordare lavori durante la frequenza degli alunni e quindi fino al termine dell'anno scolastico in corso; ciò nonostante la trasmissione, in pari data, della copia del «certificato di regolare esecuzione» dei lavori effettuati in Via Paterno, datato 13/9/2004;

che in seguito a sopralluogo lo stesso giorno viene anche reso pubblico il verbale (prot. n. 44450 del 15/9/2004), redatto dal Responsabile del Servizio di prevenzione e protezione del Comune di Tivoli, dal quale si evince la fruibilità della scuola in oggetto;

che di conseguenza (nota prot. n. 44532 del 15/9/2004) il Sindaco non autorizza lo spostamento degli alunni da Via Paterno a Via Umbria, inoltre precisando che i lavori rimanenti possono essere effettuati secondo le modalità concordate il 7/1/2004;

che il 16 settembre (nota prot. n. 44906) il Sindaco comunica al Direttore dell'Ufficio scolastico regionale e, per conoscenza, a tutti gli enti e alle parti sociali interessati, la mancata apertura del plesso di Via Paterno pur in presenza della nota in cui si esprimeva parere non favorevole allo spostamento degli alunni e in presenza del verbale di perizia del Responsabile del Servizio di prevenzione e protezione del Comune di Tivoli;

che il 17 settembre (prot. n. 45034) la Dirigente trasmette propria relazione, in qualità di datore di lavoro e responsabile della sicurezza;

che il 20 settembre viene emessa l'ordinanza sindacale (n. 818, prot. n. 45262) con la quale si ordina alla Dirigente del III Circolo didattico di Tivoli di ristabilire la funzionalità e l'operatività del plesso di Via Paterno;

che per risposta lo stesso giorno (protocollo n. 1658/A35 del III Circolo didattico) la Dirigente, sulla base di presunte e generiche indicazioni, comunica l'inidoneità igienica dei locali; poi, in contraddizione con quanto sopra, richiede urgentissime ispezioni dei superiori organi di controllo atte a verificare che siano garantite le norme di igiene e di sicurezza;

che il 21 settembre (relazione prot. n. 8523/04), dopo aver visitato i locali, il Comandante della Polizia municipale riferisce che la scuola non necessita di alcuna pulizia straordinaria;

che, di conseguenza, viene emessa l'ordinanza sindacale (n. 819, prot. n. 45394) con la quale si ordina alla Dirigente di assicurare la regolare ripresa delle lezioni e delle attività scolastiche;

che il 22 settembre (nota prot. n. 82/Dip. S.I.P.) l'Azienda USL RM G, Dipartimento di Prevenzione, Area igiene e sanità pubblica, comunica che «la scuola può continuare a svolgere la normale attività scolastica»; la stessa USL RM G, Dipartimento di prevenzione, Area prevenzione e sicurezza ambienti di lavoro (nota prot. n. 3482) comunica, dopo i dovuti accertamenti effettuati da personale tecnico UPG, che «al momento non è stata riscontrata una situazione di pericolo grave e immediata»; ancora, il 23 settembre, il Dipartimento suddetto comunica che «nella scuola di Via Paterno l'attività lavorativa può essere normalmente praticata»;

considerato:

che nonostante le certezze sulle condizioni dell'edificio certificate dagli enti pubblici delegati alla prevenzione e alla sicurezza e le ordinanze sindacali l'attività scolastica non è ripresa nelle modalità normali;

che la Dirigente si ostina a voler conseguire l'obiettivo del trasferimento degli alunni dalla scuola di Via Paterno a quella di Via Puglie, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover immediatamente intervenire perché nella scuola venga ripristinata la normale attività didattica, ponendo termine allo stato di confusione e al disordine provocato tra i bambini e nelle loro famiglie in conseguenza di quanto sta accadendo;

se non ritenga opportuno predisporre gli atti necessari al ristabilimento, da parte del III Circolo didattico, di rapporti corretti con il Comune di Tivoli.

(4-07350)

(29 settembre 2004)

RISPOSTA. – Si fa riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, concernente la situazione di conflittualità determinatasi tra il Dirigente scolastico *pro tempore* del III Circolo Didattico di Tivoli ed il Sindaco della stessa città circa l'utilizzazione dell'edificio della scuola elementare di Via Paterno.

A tale riguardo, si fa presente quanto segue.

Come è noto, la vicenda ha origine da un contenzioso tra l'Amministrazione Comunale di Tivoli ed il suddetto Dirigente scolastico, per la presunta volontà del Dirigente stesso di chiudere il plesso scolastico di Via Paterno, interessato da lavori di adeguamento alla normativa vigente, trasferendo i relativi alunni nel plesso di Via Umbria.

Ciò ha provocato una denuncia per interruzione di pubblico servizio da parte del Sindaco di Tivoli nei confronti del Dirigente scolastico, che si è risolta con l'archiviazione del procedimento da parte del Tribunale Ordinario di Tivoli - Ufficio del Giudice per le indagini preliminari.

Da parte sua, la Direzione scolastica regionale per il Lazio si è adoperata per dirimere il contenzioso.

A tal fine la medesima Direzione scolastica regionale ha convocato le parti interessate riuscendo a raggiungere un accordo tra le stesse, formalizzato con il comunicato, a firma congiunta, del 1°/10/2004.

Tuttavia, la mancata consegna del nuovo edificio di Via Puglie/Via Leonina - nel quale avrebbe dovuto essere trasferito il plesso di Via Umbria - ed il mancato rientro nel plesso di Via Paterno di tutti gli alunni iscritti allo stesso, come richiesto dal Sindaco, per volontà di una parte dei genitori, hanno vanificato l'efficacia del predetto accordo del 1°/10/2004 ed hanno prodotto una situazione di ulteriore conflittualità, rilevabile dalla copiosa corrispondenza intercorsa tra l'Ente Locale e la Direzione didattica.

In data 27/1/2005 il Comune di Tivoli, con deliberazione n. 6, ha assegnato al III Circolo Didattico, «provvisoriamente, in attesa di una nuova e più razionale ridefinizione dell'assetto scolastico territoriale», 12 aule per le classi di scuola elementare, oltre a locali accessori ed aree esterne di pertinenza della scuola stessa, immediatamente disponibili, mentre si è riservato di consegnare le ulteriori 3 aule nel successivo anno scolastico 2005/2006, per le esigenze della scuola dell'infanzia.

A seguito di detta deliberazione, la Direzione scolastica regionale ha rammentato all'Amministrazione comunale di Tivoli che, nell'accordo del 1°/10/2004, era stata prevista la consegna al III Circolo Didattico di 15 aule didattiche per le esigenze della scuola elementare, in quanto le iscrizioni pervenute alla scuola stessa facevano prevedere un fabbisogno di almeno 15 aule per il plesso di scuola elementare di Via Umbria, oggetto del trasferimento nel nuovo edificio di Via Puglie - Via Leonina; tale fabbisogno risulta anche dai dati relativi all'organico di diritto per l'anno scolastico 2005/2006, acquisiti dal Sistema Informativo dell'Amministrazione scolastica (S.I.M.P.I.).

Per tentare di superare la situazione venutasi così a determinare, la Direzione scolastica regionale ha nuovamente convocato le parti interessate il 16/2/05, senza ottenere, tuttavia, una soluzione positiva della vicenda.

Va evidenziato che i dati riguardanti l'adeguamento dell'organico di diritto alla situazione di fatto, per il corrente anno scolastico 2005/2006, relativi ai vari plessi di scuola elementare e dell'infanzia del III Circolo Didattico di Tivoli, confermano l'esigenza del fabbisogno di locali.

Va segnalato, altresì, che il Dirigente scolastico in argomento ha prodotto ricorso straordinario al Presidente della Repubblica avverso la suddetta deliberazione comunale e si è in attesa di conoscerne l'esito.

Va comunque fatto presente, infine, che dall'anno scolastico 2005/2006 sul III Circolo Didattico di Tivoli è stato nominato un nuovo Dirigente scolastico.

È auspicabile che ciò possa contribuire a rasserenare i rapporti tra la Direzione didattica interessata e l'Amministrazione comunale e a ristabilire un clima di proficua e sinergica collaborazione, nell'interesse della scuola e dei suoi utenti.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(18 gennaio 2006)

GUERZONI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Posto che:

la «legge Bossi-Fini» (189/2000) prevede che i cittadini extracomunitari per ottenere un permesso di soggiorno per lavoro dipendente siano in possesso di un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato o della durata di almeno un anno;

ciò non consente a detti lavoratori di accedere alle tipologie di lavoro flessibile (contratti a progetto, a chiamata, *job-sharing*, socio-lavoratore, ecc.) introdotti successivamente alla «legge Bossi-Fini» con la legge 30/2003;

in tal modo si è venuta a determinare una divisione nel mercato del lavoro per cui i lavoratori dipendenti extracomunitari o comunitari non possono accedere alle nuove tipologie di «lavoro flessibile», determinando con ciò difficoltà per la ricerca di una nuova occupazione, oltre che per le imprese che necessitano di tali specifiche prestazioni d'opera e che, per altro, non costituiscono per le Questure titolo sufficiente per il rinnovo dei permessi di soggiorno,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario e urgente provvedere a coordinare la disciplina vigente in materia di ingressi per lavoro dipendente di cittadini stranieri non comunitari e comunitari con le previsioni della legge 30/2003, affinché le imprese italiane ed i lavoratori stranieri regolarmente in Italia per lavoro possano accedere agli istituti previsti dalla «legge Bossi-Fini».

(4-07996)

(26 gennaio 2005)

RISPOSTA. – Il testo unico sull'immigrazione (decreto legislativo n. 286 del 1998) stabilisce all'articolo 5, comma 3-*bis*, che «Il permesso di soggiorno per motivi di lavoro è rilasciato a seguito della stipula del contratto di soggiorno per lavoro di cui all'articolo 5-*bis*. La durata del relativo permesso di soggiorno per lavoro è quella prevista dal contratto di soggiorno e comunque non può superare: in relazione ad uno o più contratti di lavoro stagionale, la durata complessiva di nove mesi; in relazione

ad un contratto di lavoro subordinato a tempo determinato, la durata di un anno; in relazione ad un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, la durata di due anni».

Il successivo comma 3-*quater* stabilisce che «possono inoltre soggiornare nel territorio dello Stato gli stranieri muniti di permesso di soggiorno per lavoro autonomo rilasciato sulla base della certificazione della competente rappresentanza diplomatica o consolare italiana della sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 26 del presente testo unico. Il permesso di soggiorno non può avere validità superiore ad un periodo di due anni».

Per quanto concerne l'accesso alle tipologie di lavoro flessibile introdotte con la legge n. 30 del 2003 e disciplinate dal decreto legislativo n. 276 del 2003, si segnala che il contratto di lavoro a progetto è riconducibile nell'ambito delle attività di lavoro autonomo. Inoltre, come stabilisce l'articolo 14 del regolamento di attuazione (decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 334 del 2004), «il permesso di soggiorno rilasciato per lavoro subordinato non stagionale consente l'esercizio di lavoro autonomo, previa acquisizione del titolo abilitativo o autorizzatorio eventualmente prescritto e sempre che sussistano gli altri requisiti o condizioni previste dalla normativa vigente per l'esercizio dell'attività lavorativa in forma autonoma, nonché l'esercizio di attività lavorativa in qualità di socio lavoratore di cooperative».

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali

MARONI

(16 gennaio 2006)

GUERZONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che a Fossoli, la più popolosa frazione di Carpi (Modena), vi è un solo ufficio postale in cui da mesi – da quando gli operatori di detto ufficio sono passati da 3 a 2 – si hanno lunghe file dei cittadini utenti (ritiro di pensioni, pagamenti di bollette, ecc.) con forti disagi soprattutto per le persone anziane, per lunghe attese e per l'inevitabile esposizione al freddo od alla calura estiva, poiché i locali dell'ufficio sono del tutto incapaci di contenere il pubblico degli utenti, si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire, per quanto di competenza, presso l'ente Poste affinché si ponga termine ai gravi disagi denunciati, con l'assegnazione all'ufficio postale di Fossoli di Carpi di un terzo addetto.

(4-08744)

(19 maggio 2005)

RISPOSTA. – Al riguardo, si ritiene opportuno premettere che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni (delibera CIPE del 18 dicembre 1997 in *Gazzetta Ufficiale* n. 197 del 25 agosto 1998), il Governo non ha il potere d'intervenire nella gestione aziendale

che, com'è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statuari della società la quale, pertanto, organizza secondo le logiche imprenditoriali ritenute più adeguate le risorse di cui dispone, al fine di raggiungere il duplice obiettivo di assicurare condizioni di operatività compatibili con una gestione economicamente equilibrata, nonché di garantire un efficiente servizio all'utenza.

L'attività di vigilanza attribuita al Ministero delle comunicazioni quale Autorità di regolamentazione del settore postale dal decreto legislativo n. 261 del 1999 – di recepimento della direttiva 97/67/CE – è volta a verificare il rispetto, da parte della società Poste, degli obblighi connessi all'espletamento del servizio universale, come specificato dall'articolo 3 del suddetto decreto legislativo.

A seguito del decreto del Presidente della Repubblica 14 marzo 2001, n. 144, esulano dalla competenza di questo Dicastero i servizi relativi al bancoposta (tra cui il pagamento delle pensioni, operazioni di conti correnti eccetera) anche per quel che concerne i rapporti con i clienti.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, si è provveduto ad interessare la società Poste Italiane la quale, in relazione alla lamentata riduzione da tre a due del numero degli operatori dello sportello, nell'ufficio postale di Fossoli, posto nel comune di Carpi, in provincia di Modena, ha comunicato quanto segue.

Dall'analisi dei dati di traffico effettuata costantemente dall'Azienda è emerso che presso l'ufficio postale in argomento si sono effettivamente verificate talune sporadiche criticità, dovute a particolari e concomitanti scadenze; aspetto, quest'ultimo, che riconduce la problematica al settore dei servizi di bancoposta.

Tuttavia – secondo quanto riferito – le due unità ivi applicate risultano rispondere adeguatamente alla richiesta dei servizi da parte della clientela che usufruisce, all'interno del locale stesso, di un ambiente confortevole grazie all'impianto di climatizzazione esistente.

Secondo quanto comunicato, il problema della concentrazione dell'afflusso della clientela in particolari periodi e della conseguente formazione di file presso gli uffici postali, comune a tutte le esperienze di uffici aperti al pubblico, non è stato mai sottovalutato dall'Azienda, ed è continuamente oggetto di studio molto attento, alla ricerca di ogni iniziativa che possa contribuire ad alleviarlo.

Il Ministro delle comunicazioni

LANDOLFI

(18 gennaio 2006)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che per la seconda volta, e a distanza di pochi giorni, si è verificato un grave atto intimidatorio nei confronti della famiglia Taiani, proprietaria della ditta «Silanpepe» di Lamezia Terme;

che la scorsa notte davanti alla porta dell'abitazione di Antonio Taiani sono stati trovati due chili di esplosivo con tanto di miccia;

che già nella notte tra il 16 ed il 17 febbraio scorsi si era sviluppato un incendio all'interno di un capannone della Ditta «Silanpepe», che si occupa del confezionamento di spezie e aromi, provocando danni ai prodotti conservati all'interno del capannone;

che nel giugno del 2003 l'imprenditore era stato gambizzato con alcuni colpi di pistola da sconosciuti;

che per il giorno 11 marzo 2005 è stata indetta, a Lamezia Terme, dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, dall'Assindustria, dalla Legacoop calabrese, dalla Confesercenti, dalla Confcommercio, dalla CIA e dalla CNA, una manifestazione unitaria contro la violenza mafiosa e di solidarietà alla famiglia Taiani;

che quello avvenuto nei giorni scorsi è l'ennesimo atto vandalico ed intimidatorio che attenta alla serenità di chi svolge, ogni giorno, con dedizione e spirito di sacrificio la propria attività;

che il proliferare di questi atti intimidatori desta fortissime preoccupazioni tra gli imprenditori della zona, che si sentono indifesi rispetto all'aggressione della criminalità organizzata;

che questi atti criminali colpiscono sistematicamente imprenditori quotidianamente impegnati nella crescita di un territorio creando notevoli problemi sia dal punto di vista occupazionale, con conseguente perdita di posti di lavoro, sia dal punto di vista degli investimenti e delle attività future che potrebbero spostarsi in luoghi considerati più sicuri e offendono la coscienza civile di un'intera collettività;

che i tentativi di condizionare le attività imprenditoriali da parte di ambienti criminali si vanno ripetendo in queste settimane anche in altri centri calabresi suscitando un'analogha forte preoccupazione;

considerato:

che finché si registreranno episodi del genere a rischio sarà messa non solo la sicurezza nella provincia di Catanzaro, ed in particolare nel territorio del Lametino, ma anche lo stesso sviluppo economico e sociale e questo le forze sane della società calabrese e le istituzioni democratiche non possono tollerarlo;

che è necessaria ed urgente la massima vigilanza di tutti gli organi dello Stato, ed in particolare delle forze dell'ordine, affinché gli imprenditori possano svolgere la loro attività in un clima di serenità, lontano da violenze e atti intimidatori;

che da oltre cinque anni il Dipartimento della Polizia di Stato del Ministero dell'interno ha concepito le azioni «di tutela dei siti e delle aree industriali» e di «contrasto dei delitti maggiormente aggressivi dell'attività imprenditoriale» al Sud (PON Sicurezza) ma l'area ex Sir, area dove è ubicata la ditta «Silanpepe», è rimasta esposta e vulnerabile per la seconda volta in poco tempo;

che nell'area ex Sir di Lamezia Terme attualmente operano 63 aziende con 655 occupati, che dovrebbero aumentare di altre 350 unità;

che il fenomeno degli atti vandalici ed intimidatori rappresenta, nella provincia di Catanzaro, come nel resto della Calabria, un dato di perdurante allarme sociale,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno attivare immediatamente, nell'area ex Sir di Lamezia Terme, il «PON Sicurezza per il Mezzogiorno», il piano per la tutela dei siti e delle aree industriali e di contrasto dei delitti maggiormente aggressivi dell'attività imprenditoriale al Sud;

se e quali iniziative si intenda assumere, sia sul terreno della prevenzione che su quello del controllo del territorio, al fine di dare maggiore sicurezza e di garantire alla ditta «Silanpepe», ai lavoratori come alla proprietà, un sereno svolgimento del proprio lavoro.

(4-08281)

(8 marzo 2005)

RISPOSTA. – La famiglia proprietaria dell'azienda «Silanpepe s.a.s.» di Lametia Terme (Catanzaro), già vittima in passato di diversi atti intimidatori, nei primi mesi del 2005 è stata vittima di due ulteriori episodi criminali; da ultimo, il 1° marzo scorso, un ordigno esplosivo all'interno del cortile dell'abitazione di uno dei titolari.

Dopo complesse indagini, gli organi di polizia hanno inoltrato un dettagliato rapporto alla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro a carico di esponenti della criminalità organizzata lametina, alcuni dei quali ritenuti responsabili di diverse azioni delittuose ai danni della ditta in questione.

Tali azioni sono state più volte esaminate anche in seno al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e il Prefetto di Catanzaro ha da tempo disposto l'intensificazione delle misure di prevenzione e vigilanza a favore delle strutture aziendali e delle persone minacciate.

La possibilità di un'estensione all'ex area Sir di Lametia Terme delle attività di controllo tecnologico del territorio, da realizzarsi nell'ambito del Programma operativo nazionale «Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia», è stata già presa in esame dal Ministero dell'interno, d'intesa con Confindustria.

Tuttavia, la Commissione europea ha ritenuto non praticabili interventi pubblici in tecnologie di sicurezza passiva su aree industriali, in quanto potrebbero configurarsi come un indebito aiuto alle imprese, idoneo a turbare il principio di concorrenza.

Pertanto, in armonia con i regolamenti comunitari, è stata deliberata l'implementazione del controllo tecnologico del territorio, da attuarsi su aree esclusivamente pubbliche, anche attraverso progetti di videosorveglianza. I conseguenti progetti, per i quali sono state riservate risorse adeguate, saranno realizzati anche in Calabria, in sintonia con le esigenze locali rappresentate dai Prefetti e dall'Amministrazione regionale, secondo le previsioni degli Accordi di programma quadro ed utilizzando tutte le possibili sinergie derivanti dal Programma operativo regionale.

Anche le esigenze relative all'area di Lametia Terme saranno, quindi, tenute presenti, sia pure nei limiti indicati.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SAPONARA

(16 gennaio 2006)

MANIERI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che il settore giovanile scolastico della Federazione Italiana Giuoco Calcio è il settore più delicato e importante, anche da un punto di vista sociale, poiché si dedica all'educazione morale e sportiva dei giovani ed a cercare nelle nuove generazioni un senso di lealtà e di correttezza, si chiede di sapere:

se risulti che risponda a verità la notizia secondo cui il Presidente recentemente nominato in questo settore abbia una collaborazione con la RAI quale commentatore della moviola, con un contratto di 70.000 euro a stagione sportiva, abbia interessi come dirigente presso alcune società sportive e possieda un centro in Gaiole in Chianti (Siena) che si dedica alla ricerca di giovani da introdurre in società sportive;

se non si ritenga che questo configuri una sorta di conflitto di interessi, contrasti con l'art. 10 delle norme di organizzazione della Federazione e con lo spirito dilettantistico che deve fornire ai giovani genuini valori, recupero delle radici vere e autentiche dello sport;

se e quali iniziative si intenda assumere per ridare slancio e credibilità ad un settore così importante come il dilettantismo, che ha come scopo l'esercizio fisico collettivo nello sviluppo sano ed equilibrato della persona umana, al di fuori di interessi economici e di parte.

(4-08345)

(15 marzo 2005)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare concernente la nomina del Presidente del settore giovanile e scolastico della Federazione Italiana Giuoco Calcio, sentito il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, si rappresenta quanto segue.

La nomina del professor Luigi Agnolin, avvenuta nel Consiglio Federale del 28 febbraio 2005, è stata motivata dalla larghissima esperienza maturata, inizialmente, nel settore arbitrale e, in seguito, dall'aver ricoperto importanti incarichi dirigenziali in società professionistiche. Si tratta, quindi, di un dirigente particolarmente esperto e profondo conoscitore del mondo del calcio.

Per quanto concerne il rapporto di collaborazione del professor Agnolin con la RAI, in qualità di esperto e commentatore per la stagione sportiva 2004-2005, si fa presente che tale incarico, già in essere al momento della nomina a Presidente, risulta del tutto compatibile con il nuovo ruolo ricoperto all'interno della Federazione, confermando la stima di cui gode

sia da parte di tutti gli addetti del settore, sia da parte dei *media*. Peraltro, l'attività di commentatore non appare in contrasto con l'articolo 10 delle N.O.I.F., sia sotto il profilo della rettitudine sportiva che di quella morale.

Per quanto attiene, invece, il coinvolgimento del professor Agnolin in un centro in Toscana dedito alla formazione di giovani da inserire in società sportive, si fa presente che tale notizia risulta priva di fondamento.

Si rammenta, infine, che la carica di Presidente del Settore per l'attività giovanile e scolastica non prevede alcun compenso.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

PESCANTE

(20 gennaio 2006)

MONTALBANO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

con il miglioramento delle condizioni meteo-marine è ripreso massicciamente il flusso di immigrati clandestini, provenienti prevalentemente dalle coste libiche e diretto all'isola di Lampedusa;

il Centro di permanenza temporanea dell'isola risulta nuovamente assediato da un numero esorbitante di clandestini, la cui «gestione» in condizioni umane ed igienico-sanitarie dignitose diviene assai ardua nonostante la predisposizione di «ponti aerei»;

il riproporsi dello stato di emergenza costituisce una buona occasione per il sindaco di Lampedusa per riproporre e sollecitare la costruzione di un nuovo Centro di permanenza temporanea;

su diversi organi di stampa si fa esplicito riferimento ad un nuovo e più ampio Centro di permanenza temporanea che dovrebbe essere realizzato nella caserma dell'Esercito di contrada Imbriacola e che richiederà perciò conseguenti e consistenti opere edilizie necessarie per le previste finalità di accoglienza;

considerato che:

il consiglio comunale di Lampedusa già in due occasioni ha manifestato il suo parere contrario alla realizzazione di un Centro di permanenza temporanea;

con un'imponente manifestazione popolare, il 3 settembre 2003 i lampedusani hanno detto no alla realizzazione del nuovo centro, poiché esso comporterebbe il consolidamento dell'immagine dell'isola come un luogo attrezzato e quindi il più idoneo ad attrarre il flusso immigratorio, con la conseguente rovina della fiorente economia turistica;

in risposta ad un atto ispettivo dello scrivente nell'Aula del Senato il Ministro dell'interno ha sottolineato il proprio impegno a concordare qualunque forma d'intervento strutturale nell'isola con le popolazioni interessate e le loro istituzioni rappresentative;

allo stato attuale nessun prospetto per la trasformazione in Centro di permanenza temporanea della caserma risulta pervenuto, esaminato e valutato del consiglio comunale di Lampedusa ai fini degli adempimenti

e dei pareri relativi ad eventuali varianti al piano di fabbricazione ed alla destinazione urbanistica delle aree interessate;

le procedure per la realizzazione di un nuovo Centro di permanenza temporanea non possono essere assimilate a quelle che sovrintendono alla realizzazione di strutture militari, né godere di un regime di deroga delle norme urbanistico – amministrative delle autonomie locali interessate;

l'area individuata è sottoposta a vincolo paesaggistico, archeologico ed idrogeologico e ricade nel più ampio sito di «importanza comunitaria» e zona di Protezione speciale «Isola di Lampedusa e Lampione», codice ITA 04002, per la presenza di habitat e specie minacciate di estinzione,

si chiede di sapere:

se sia stato redatto e definito il progetto per il nuovo Centro di permanenza temporanea;

se lo stesso sia stato inviato al comune di Lampedusa per gli opportuni esami e valutazioni da parte del Consiglio comunale, anche in ossequio agli impegni politici di dialogo con le popolazioni interessate solennemente assunti da codesto Ministero;

se lo stesso sia stato sottoposto alla valutazione dell'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente in ragione del fatto che richiede una variante di destinazione urbanistica;

se siano stati già acquisiti i relativi pareri e nulla osta del Genio Civile, dell'Ispettorato dipartimentale delle foreste, della soprintendenza ai beni culturali e ambientali nonché le valutazioni di impatto ambientale;

se e quali iniziative alternative intese ad impedire che Lampedusa diventi sede definitiva di un capiente e attrezzato Centro di permanenza temporaneo siano state assunte a salvaguardia della naturale vocazione turistica dell'isola, della sua economia e del livello della qualità di vita dei suoi abitanti.

(4-08414)

(22 marzo 2005)

RISPOSTA. – Lo scorso 17 ottobre, il Ministro dell'interno si è personalmente recato a Lampedusa per ispezionare il Centro di permanenza temporanea ed incontrare il Sindaco dell'isola, il Prefetto di Agrigento e le autorità locali di pubblica sicurezza.

Due giorni dopo si è tenuta, al Ministero dell'interno, una conferenza di servizi alla quale hanno preso parte, oltre agli esperti del Ministero dell'interno e della Protezione Civile, il Presidente della Regione Sicilia, l'Assessore regionale al territorio e all'ambiente e il Sindaco di Lampedusa, che hanno fornito un contributo importante alla soluzione dei problemi sottolineati.

Innanzitutto, sono stati concordati alcuni interventi immediati rivolti a potenziare e migliorare la ricettività dell'attuale centro di Lampedusa. A tal fine, è stata disposta l'acquisizione di un terreno adiacente alla strut-

tura per costruirvi nuovi servizi igienici ed è stata individuata un'altra area dove installare, nei casi di emergenza, una tendopoli destinata ai migranti clandestini in attesa di ulteriore sistemazione.

Si è deciso, inoltre, di ridimensionare il ruolo del Centro, trasformandolo in un centro di soccorso e di prima accoglienza, non più di assistenza e, pertanto, di rinnovare la convenzione con la Confraternita delle Misericordie. Si tratta di adeguare la configurazione giuridica del Centro alla funzione che esso è venuto via via assumendo sotto la spinta della crescente ondata migratoria.

In questa ottica sarà potenziato il sistema di trasferimento degli immigrati clandestini, in modo da rispettare sempre una capienza massima di 300 persone. Sarà, inoltre, possibile migliorare l'accoglienza e superare anche talune criticità dell'attuale gestione amministrativa.

Insieme a questi interventi di urgenza verrà avviata la costruzione di un nuovo Centro, utilizzando l'area attualmente occupata da una caserma dell'esercito, peraltro segnalata, durante una riunione tenutasi il 23 ottobre 2003 presso la Prefettura di Agrigento, dal Sindaco di Lampedusa. Tale soluzione, superate finalmente le ultime difficoltà, risulta ora bene accettata alla comunità locale, mentre prima non lo era. L'obiettivo è quello di realizzarla prima della prossima estate.

Va, al riguardo, ricordato che, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3425 del 20 aprile 2005 – pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* del 27 aprile 2005 – è stata prevista la costituzione di un nuovo Centro di permanenza temporanea e assistenza nel territorio del comune di Lampedusa, nell'area già utilizzata come sede della caserma «Adorno».

A tal fine, l'articolo 2 della citata ordinanza stabilisce che il Ministero dell'interno possa «avvalersi del concorso, ai sensi dell'art. 5 del decreto legislativo n. 464/97, delle strutture tecniche del Ministero della difesa per quanto attiene alla progettazione, affidamento, esecuzione e collaudo delle opere...».

Per quanto riguarda, in particolare, gli aspetti di tipo autorizzativo citati, si precisa che la stessa ordinanza richiama, nelle premesse, precedenti analoghi provvedimenti tutti recanti disposizioni in tema di interventi straordinari e misure urgenti per il contrasto e la gestione del fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Tra questi, si sottolinea che l'art. 1 della ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3287/03 prevede, al comma 2, che il competente Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno, per la realizzazione e il completamento dei Centri di permanenza, adotti tutte le iniziative necessarie alla realizzazione delle opere e alla approvazione dei relativi progetti anche avvalendosi delle strutture tecniche statali.

Lo stesso articolo, al successivo comma 4, dispone che l'approvazione dei progetti con le modalità di cui ai commi precedenti sostituisce, ad ogni effetto, pareri, autorizzazioni, visti e nulla osta e costituisce, ove occorra, variante agli strumenti urbanistici dei comuni interessati alla rea-

lizzazione delle opere e comporta la dichiarazione di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità dei lavori.

Si soggiunge che, oltre ai cennati interventi d'urgenza, è stato deciso di sviluppare la capacità di accoglienza dell'isola madre con tre distinte iniziative collegate tra di loro: la realizzazione a Porto Empedocle di una tensostruttura per l'attività di soccorso e di prima accoglienza; la ristrutturazione e la riapertura del centro di Agrigento; l'ampliamento e la razionalizzazione del centro di Caltanissetta, che diventerà così una moderna struttura polifunzionale per il controllo dell'immigrazione clandestina.

Il Governo, consapevole delle difficoltà esistenti e con l'intento di agevolare questo articolato programma, ha prorogato lo stato di emergenza a Lampedusa nominando, con apposita ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3476 del 2 dicembre 2005 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 dicembre successivo), un commissario *ad hoc* che dovrà occuparsi personalmente dell'intera operazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALIA

(10 gennaio 2006)

PACE, BEVILACQUA, BONATESTA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che nel corso degli ultimi anni si è affermato il principio secondo cui l'azione delle amministrazioni pubbliche debba essere sottoposta non solo ai controlli di regolarità procedurale ma anche alla valutazione dell'efficacia dei risultati;

che in un documento a firma del Direttore dei Servizi Generali ed Amministrativi del 154° Circolo Didattico di Casal Palocco a Roma, datato 14/10/2002 e trasmesso al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca – Ufficio Bilanci – Via Pianciani 32, Roma, si denuncia una grave situazione circa lo stato amministrativo-contabile in cui versa l'istituzione in questione;

che, in base a tale rapporto, l'unico documento recente a cui si può fare riferimento è il bilancio preventivo 2001 anche se esistono agli atti, ma non su documenti ufficiali, stralci di bilancio consuntivo 2001;

che si evidenzia la confusione e la mancata correttezza della tenuta degli atti contabili, come il registro di cassa, il partitario delle entrate e quello delle uscite;

che su tali atti contabili appare la descrizione di fondi del tutto discordanti o registrati erroneamente;

che il pagamento delle fatture non risulta del tutto chiaro, in quanto a volte vengono emessi mandati con pagamenti alle ditte di somme parziali;

che la descrizione dei residui attivi e passivi, sia dell'esercizio corrente 2002, sia degli anni precedenti, risulta del tutto inattendibile;

che gli acquisti risultano essere stati fatti senza buoni d'ordine, mentre il registro dei conti correnti postali risulta aggiornato a gennaio 2002;

che non tutti i mandati o le reversali esistenti agli atti della scuola in oggetto risultano in originale o quietanzati dall'istituto cassiere;

che risultano emesse reversali, ma non sempre sono accompagnate dagli ordinativi di pagamento, per cui non è comprensibile la destinazione dei fondi stessi;

che risultano effettuati pagamenti, ma non sempre esistono agli atti fatture accompagnatorie;

che dal riscontro effettuato sui pagamenti delle ritenute Inps, Irpef, Irap, Addizionale Regionale la situazione appare piuttosto confusa, in quanto il pagamento delle ritenute Inps non è stato fatto dal 1996 per tutti i mesi ed inoltre da tale anno non risultano trasmessi neppure i modelli 01 M fino alla data in cui erano in vigore;

che le ritenute Irap ed Irpef non vengono versate dal settembre 2001, mentre non risulta mai essere stata versata l'addizionale regionale;

che tutto ciò premesso è oggetto di un esposto presentato in data 13 febbraio 2003 al Comando II Gruppo Roma della Guardia di Finanza,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per verificare la correttezza delle procedure seguite, nonché l'accertamento delle eventuali relative responsabilità amministrative, civili e penali dal 1996 ad oggi al fine di ottenere, qualora esistente, la valutazione di un danno erariale.

(4-03990)

(27 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Si comunica che il Direttore generale regionale per il Lazio ha disposto presso il 154° Circolo didattico di Casal Palocco (Roma) una ispezione amministrativo-contabile e che dalla relazione conclusiva della medesima è risultato che la maggior parte delle situazioni descritte sono state sanate.

Successivamente un commissario *ad acta*, nominato con decreto n. 43177 del 21.11.2004, ha provveduto a completare la regolarizzazione della situazione amministrativo-contabile del Circolo didattico in parola, mediante l'approvazione dei programmi annuali degli anni 2002, 2003 e 2004, nonché dei conti consuntivi relativi agli anni 2001, 2002, 2003 e 2004.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(18 gennaio 2006)

PEDRINI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

come è stato riportato da organi di informazione, il Napoli Calcio versa in una grave crisi finanziaria, dal momento che il suo attuale Presidente, dottor Salvatore Naldi, dopo aver rilevato la società due anni fa, «con esborso finanziario», non sarebbe in grado di portare a termine tale azione;

la ragione dell'attuale difficoltà risiederebbe nel fatto che, benché possano sussistere le condizioni per una soluzione transattiva, che sarebbe condivisa peraltro anche dalla precedente gestione, vi potrebbe essere un probabile conflitto d'interessi. Tra l'altro vi sarebbe coincidenza di stesse persone ai vertici sportivi e ai vertici di istituto di credito;

le difficoltà societarie del Napoli Calcio hanno ripercussioni sull'intero tessuto cittadino, vista la storica tradizione e il valore paradigmatico della squadra partenopea,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga necessario intervenire per garantire azioni al fine di evitare di incidere sulla credibilità delle istituzioni sportive del calcio e, in particolare, in difesa di un grande club calcistico e di una magnifica tifoseria;

se non si ritenga opportuno assumere le necessarie misure affinché il Napoli Calcio possa ricevere le stesse tutele riservate a società calcistiche versanti nelle medesime condizioni finanziarie.

(4-06788)

(13 maggio 2004)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, sentito il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, si rappresenta quanto segue.

Come è noto, in questi ultimi anni, alcune Società calcistiche appartenenti al settore professionistico sono state travolte da profonde crisi finanziarie che hanno pregiudicato la loro iscrizione ai relativi campionati e, in taluni casi, ne hanno causato il fallimento.

In considerazione di tali vicende, la Federazione Italiana Giuoco Calcio ha stabilito, entro i limiti di competenza, nuovi criteri economici e finanziari per l'iscrizione ai campionati, al fine di garantire il regolare svolgimento.

Infatti, le operazioni di ricapitalizzazione delle società sportive, la loro effettiva capacità patrimoniale e finanziaria, sono sottoposte a verifica da parte della Commissione per la vigilanza ed il controllo delle società di calcio professionisti che CO.VI.SO.C. – e dalla Commissione d'appello per la vigilanza ed il controllo delle società di calcio professionistiche – CO.A.VI.SO.C., che giudica in ordine ai ricorsi circa eventuali esclusioni dai campionati. La società sportiva Calcio Napoli S.p.A. è stata coinvolta in tali vicende.

Per quanto riguarda la S.S. Calcio Napoli S.p.A., dichiarata fallita dal Tribunale di Napoli, con sentenza del 2 agosto 2004, la vicenda, che, come è noto, è stata al centro dell'attenzione pubblica, coinvolgendo anche le istituzioni locali e nazionali, dopo il rigetto dei ricorsi presentati dalla Napoli Sportiva e dalla curatela fallimentare, si è conclusa positivamente, nel rispetto delle regole sportive e delle leggi dello Stato, con l'assegnazione del titolo sportivo di Serie C1 alla «Società Napoli Soccer»

Il Sottosegretario di Stato per i beni e attività culturali

PESCANTE

(20 gennaio 2006)

RIPAMONTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che, per quanto consta all'interrogante, presso l'ambasciata italiana a Colombo (Sri Lanka), forse in conseguenza della lunga procedura per il rilascio di visti d'ingresso in Italia per ricongiungimento familiare, si segnalerebbe al richiedente la possibilità di velocizzare l'*iter* in tre (3) giorni pagando la cifra di 2.000 (duemila) dollari. Tale metodo sembrerebbe essere l'unica possibilità per riuscire a formalizzare il visto prima dei cinque mesi che sembrerebbero essere la media di tempo necessaria a Colombo, si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che presso l'Ambasciata italiana a Colombo siano necessari cinque mesi per ottenere la trascrizione del visto sul passaporto e quali i motivi, considerando che il richiedente del visto per ricongiungimento familiare è già in possesso del nulla osta, che ha una data di scadenza di sei mesi dalla sua emissione;

quale sia la situazione nelle nostre ambasciate all'estero e se sia prassi costante e comune la richiesta di denaro per velocizzare l'*iter* delle pratiche per il rilascio di visti di ingresso o di altri documenti e, in caso contrario, quali iniziative si intendano adottare per impedire il diffondersi di tale prassi, individuare e punire i responsabili, rendere più celeri le procedure per l'ottenimento dei visti;

se sia prevista un'accelerazione, a pagamento, di procedure ufficiali per il rilascio di visti per ricongiungimento familiare in tutte le nostre Ambasciate e, nel caso, se tali diritti ammontino sempre a 2.000 dollari e se il tempo previsto per la consegna d'urgenza sia sempre di tre giorni.

(4-09777)

(1° dicembre 2005)

RISPOSTA. – La concessione del visto per ricongiungimento familiare sul passaporto di un cittadino srilankese in possesso del necessario Nulla Osta può richiedere spesso tempi lunghi a causa di molteplici motivi. In primo luogo, lo stesso provvedimento di Nulla Osta presentato dall'interessato deve essere verificato con la Questura italiana competente, in ra-

gione dei frequenti casi di contraffazione dei provvedimenti di Nulla Osta presentati alle Sedi.

Inoltre, la documentazione che viene sottoposta all'Ufficio consolare a supporto della titolarità del provvedimento di Nulla Osta è frequentemente incompleta od errata, e deve quindi essere integrata o ripresentata dall'interessato, con evidente ritardo nella trattazione della pratica. Infine, una volta raccolta tutta la documentazione prescritta, è necessario inviare i vari certificati di nascita, di matrimonio, di divorzio o di morte agli uffici anagrafici locali per la verifica della genuinità dell'atto, a causa dei numerosi falsi in circolazione, con tempi di reazione da parte delle autorità locali di circa due mesi.

Tenuto conto anche dei tempi di invio e di ricezione postali, nonché della non sempre tempestiva collaborazione da parte delle anagrafi locali, risulta estremamente difficile poter riuscire a riconsegnare in tempi brevi la documentazione validata agli interessati, affinché quegli ultimi la possano poi inoltrare alle competenti Questure in Italia, che in seguito dovrebbero rilasciare il relativo Nulla Osta. Le Questure stesse richiedono in ogni caso 90 giorni di tempo per l'evasione della pratica.

Con la nuova procedura introdotta da qualche mese, vengono invertiti i momenti di presentazione del Nulla Osta e della documentazione a supporto della richiesta di ricongiungimento familiare, ma permane la necessità di effettuare controlli sulla genuinità degli atti, con conseguenti tempi lunghi di rilascio dei provvedimenti.

È anche opportuno segnalare che l'Ufficio visti dell'Ambasciata d'Italia a Colombo dispone attualmente di un solo funzionario, di tre assistenti a tempo pieno ed uno a tempo parziale, data l'esiguità del personale complessivamente in servizio presso la sede. In tali condizioni, la predetta Ambasciata ha emesso lo scorso anno, alla data del 16-12-2005, 4831 visti, 2106 dei quali di ricongiungimento familiare. Il totale dei visti emessi nel 2005 supera di un terzo quelli del precedente anno e di quasi il 50% quelli del 2003. Fino a qualche mese fa, poi, l'Ambasciata poteva disporre di due funzionari del Ministero dell'interno esperti in materia di visti e di contraffazioni, che fornivano un prezioso contributo all'andamento dell'Ufficio visti, ma la loro missione non è stata prorogata.

Per quanto riguarda eventuali casi di corruzione od irregolarità verificatisi presso la nostra Rappresentanza a Colombo, si fa presente che nessuna segnalazione in tal senso è pervenuta al Ministero degli affari esteri.

A questo riguardo vale la pena ricordare che in paesi di elevata pressione migratoria, come appunto lo Sri Lanka, non sono infrequenti i casi di faccendieri locali, che offrono la loro intermediazione, affermando di essere in grado di accelerare l'*iter* del rilascio del visto. Tuttavia, dalle verifiche svolte, è regolarmente emerso trattarsi di malintenzionati, che militano in conoscenze inesistenti per carpire la buona fede dei richiedenti il visto, ma che non hanno alcun rapporto con il personale delle nostre Rappresentanze.

Non è poi ovviamente previsto nessun diritto di urgenza per velocizzare l'espletamento delle pratiche.

Il Sottosegretario Stato agli affari esteri

BONIVER

(19 gennaio 2006)

SPECCHIA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che dall'inizio degli anni '90 diverse iniziative a livello comunitario, italiano ed anche di altri Paesi interessati sono state assunte sulla realizzazione del Corridoio 8 che dovrebbe collegare la Comunità europea e l'Italia, attraverso le Regioni dell'Adriatico, con l'area dei Balcani fino al Mar Nero;

che è stato anche proposto al Consiglio europeo l'inserimento del Corridoio in questione nei progetti europei, sebbene lo stesso riguardi collegamenti con paesi che non fanno parte dell'Unione europea;

che, fin dall'inizio, per quanto riguarda il terminale europeo e italiano dell'Adriatico si è sempre parlato di Brindisi;

che, invece, da qualche tempo, in particolare ad iniziativa di soggetti dell'area barese, si intenderebbe individuare Bari come terminale verso i Balcani ed il Mar Nero;

che nei giorni scorsi, in occasione della Fiera del Levante, il Presidente del Consiglio dei ministri on. Silvio Berlusconi ha sottolineato l'importanza strategica del Mediterraneo e la grande attenzione ai traffici verso l'Est e il Mediterraneo, tutto ciò da supportare con una grande rete infrastrutturale che deve coinvolgere anche il Corridoio 8;

che, sempre in occasione della Fiera del Levante, durante un Convegno sul sistema trasportistico, il Sindaco di Brindisi, on. Domenico Mennitti, ha anche ricordato il ruolo di Brindisi come terminale Adriatico verso l'Est ed il Mar Nero,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo per:

procedere, d'intesa con le altre nazioni interessate e con le Regioni Adriatiche, alla realizzazione del Corridoio 8;

stabilire, una volta per sempre, che il terminale adriatico verso i Balcani ed il Mar Nero è Brindisi.

(4-09402)

(22 settembre 2005)

RISPOSTA. – In merito a quanto evidenziato con l'atto ispettivo indicato in oggetto, si fa presente che la Conferenza pan-europea dei trasporti, tenutasi a Helsinki nel 1997, individuava dapprima l'origine del Corridoio VIII nel porto di Durazzo, in territorio albanese.

Nella bozza di Memorandum of Understanding, la cui redazione è avvenuta sotto la presidenza italiana, sono stati successivamente indicati i porti di Bari e Brindisi come terminali «europei» del Corridoio VIII.

Tale formulazione, oggetto di lunga e controversa attività negoziale, è stata definitivamente recepita da parte dei Ministri dei trasporti di Albania, Bulgaria, Macedonia, Grecia e Turchia che, nel settembre 2002, hanno sottoscritto il suddetto Memorandum.

La definizione del tracciato del Corridoio VIII è contenuta nell'articolo 2 ove, come detto, entrambe le città di Bari e Brindisi sono indicate come terminali marittimi destinati a collegare le regioni dell'Adriatico/Ionio alle regioni del Mar Nero.

Coerentemente con tale impostazione, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha programmato opere di ammodernamento dei suddetti porti e il completamento della rete stradale e ferroviaria, in modo da consentire al meglio lo svolgimento del ruolo di nodi intermodali di collegamento sia con la rete nazionale, attraverso il Corridoio Adriatico, sia con la rete di collegamenti internazionali, per mezzo delle autostrade del mare.

Per quanto attiene alle attività più recenti, l'attenzione è stata incentrata sullo sviluppo di intese internazionali e sulla predisposizione di accordi di assistenza tecnica.

A seguito della firma del Memorandum of Understanding, è stato costituito lo Steering Committee del Corridoio VIII quale organo di indirizzo e coordinamento multilaterale che raggruppa i rappresentanti dei Ministeri dei trasporti dei Paesi firmatari. La sua presidenza è affidata all'Italia, che la esercita per il tramite del Capo del dipartimento per il coordinamento del territorio del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Lo Steering Committee si avvale del supporto del segretariato tecnico, una struttura costituita da uno *staff* di esperti in materia di pianificazione territoriale, economia e trasporti la cui realizzazione è stata possibile dalla legge n. 84/2001, recante «Disposizioni per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo di paesi dell'area balcanica».

Tra i compiti del Segretariato rientra quello di fornire assistenza agli Stati firmatari nell'elaborazione di progetti di infrastrutture lungo il Corridoio da sottoporre alla Commissione europea ed alle istituzioni finanziarie internazionali.

Nel corso delle tre riunioni sin qui tenutesi (Roma 13 giugno 2003; Bari 6 dicembre 2004; Tirana 27 maggio 2005) lo Steering Committee ha focalizzato la sua attenzione sul completamento dei cosiddetti *missing links* delle reti stradali e ferroviarie, addivenendo all'approvazione di tre progetti di assistenza tecnica:

studio di fattibilità degli interventi di completamento e potenziamento del tracciato ferroviario (condotto sotto la supervisione di RFI);

analisi degli investimenti stradali per il miglioramento della interoperabilità della rete (con assistenza e supervisione ANAS);

studio per il miglioramento dei collegamenti tra i porti dell'Adriatico e della logistica.

Un cenno, infine, va fatto anche al ruolo che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti svolge in seno al Gruppo di lavoro denominato «Wider Europe for transport», allo scopo di accreditare il Corridoio VIII – in via definitiva – quale asse prioritario transnazionale, destinato a mettere in collegamento la rete dell'Europa centro-meridionale con i Balcani e la regione del Caucaso.

La conclusione delle attività del suddetto Gruppo di lavoro – di vitale importanza per il futuro del Corridoio VIII – è prevista per il prossimo mese di dicembre, con la redazione di un rapporto finale che la Commissione sottoporrà all'approvazione del Consiglio e del Parlamento europeo nella primavera del 2006.

*Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture
ed i trasporti*

VICECONTE

(23 gennaio 2006)

TOGNI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che consta all'interrogante che:

a seguito dell'entrata in vigore della legge Bossi-Fini a Reggio Emilia sono state presentate circa 8000 dichiarazioni per la legalizzazione di lavoro irregolare di extracomunitari addetti a lavoro subordinato. Col passare dei mesi sono emersi tutti i problemi che la suddetta legge non poteva non creare, per le sue caratteristiche intrinseche. L'aver attribuito al datore di lavoro la possibilità di accedere alla «sanatoria» senza obbligarlo a sanare la situazione di illegalità (la legge Bossi-Fini non ha imposto l'assunzione dei lavoratori «in nero»; ha dato facoltà al datore di lavoro di sanare le omesse contribuzioni versando la somma forfettaria di 700 euro) ha dato allo stesso poteri quasi assoluti sul lavoratore che, viceversa, si è trovato privato dei suoi diritti (primo fra tutti quello di vedere legalizzata una situazione di fatto illegale, come il lavoro nero);

il primo effetto della legge si è verificato nei mesi precedenti al 10 novembre 2002: vi sono stati datori di lavoro che hanno chiesto ai loro dipendenti «irregolari» somme variabili fra i 2000 e i 9000 euro per presentare la dichiarazione; moltissimi (per non dire tutti i) datori di lavoro, hanno, inoltre, preteso la corresponsione dei contributi da versare in «sanatoria». Nei mesi successivi vi sono stati datori di lavoro che hanno preteso dai loro dipendenti «regolarizzati» somme variabili fra i 500 e i 1000 euro mensili, trattenendoli dalla busta paga, per pagare i contributi (in molti casi, poi, nemmeno versati agli enti). Altri datori di lavoro hanno licenziato i loro dipendenti, mantenendoli, però, di fatto in organico, e pretendendo somme a titolo di contributi da persone che, nel frattempo, lavoravano «in nero» per altri datori di lavoro;

quando, nell'aprile 2003, una circolare del Ministero ha precisato che i lavoratori «emersi» potevano ottenere un permesso di soggiorno semestrale in attesa di nuova occupazione purché vi fosse stato licenziamento, vi sono stati datori di lavoro che hanno preteso denaro in cambio della lettera di licenziamento. Molti lavoratori hanno pagato per averla, e lo hanno fatto perché era l'unico modo per evitare di continuare a versare somme asseritamente destinate a versamenti contributivi;

vi sono stati casi in cui gli immigrati hanno dovuto lavorare solo per avere la busta paga, intesa come documento, perché le somme corrisposte erano «trattenute» per le contribuzioni. Nel caso delle badanti si sono verificati e continuano a verificarsi molti casi in cui le stesse lavorano fino a 24 ore al giorno, tutti i giorni, e vengono retribuite soltanto per 6-8 ore. Numerose badanti sono costrette a firmare ricevute nelle quali danno atto di aver percepito, con somme di 600-800 euro mensili, anche le quote di tredicesima, ferie e TFR, cosicché al termine del rapporto di lavoro non viene loro corrisposto nulla;

in sede di convocazione davanti alla prefettura-UTG si sono verificati moltissimi casi di lavoratori ai quali è stato negato il nulla-osta al permesso di soggiorno, e quindi alla regolarizzazione, perché i loro datori di lavoro avevano precedenti penali (questa situazione non è nemmeno prevista dalla legge Bossi-Fini, ma da un articolo del regolamento di attivazione del Testo Unico sull'immigrazione, ed è stata applicata su direttiva del Ministero). In altri casi, quando lo stesso datore di lavoro ha presentato molte dichiarazioni di emersione, a tutti i lavoratori interessati è stato negato il permesso di soggiorno, a prescindere dal fatto che avessero lavorato o meno e/o che fossero a conoscenza della situazione (esattamente come quei lavoratori che non potevano certo chiedere il certificato penale al datore di lavoro),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed urgente prevedere, attraverso lo strumento che riterrà più opportuno, che tutti quei lavoratori immigrati che non siano in condizioni soggettive ostative al rilascio del permesso di soggiorno, che hanno effettivamente lavorato in Italia nei mesi precedenti all'entrata in vigore della legge Bossi-Fini e hanno continuato a farlo, anche per datori di lavoro diversi da quello che ha presentato la relativa dichiarazione di emersione, abbiano diritto al riconoscimento del fatto che hanno lavorato effettivamente, e alla conseguente regolarizzazione.

(4-05116)

(30 luglio 2003)

RISPOSTA. – Come è noto, la procedura per l'emersione del lavoro irregolare è stata disciplinata dalla legge 9 ottobre 2002, n. 222, e dalla legge 30 luglio 2002, n. 189 (art. 33), e, al fine di semplificare la fase attuativa, presso ogni Prefettura sono stati creati Sportelli polifunzionali costituiti dai rappresentanti delle amministrazioni interessate, rendendo così possibile lo svolgimento in un'unica sede di tutti gli aspetti procedurali.

La regolarizzazione ha riguardato circa 700.000 lavoratori stranieri e si è trattato di un'operazione che non ha precedenti in Europa per dimensioni, complessità degli adempimenti e tempi di realizzazione.

Il procedimento conclusosi nel 2004 ha fornito una risposta concreta all'esigenza di far emergere dal «lavoro nero» numerosissimi lavoratori immigrati impiegati per lo più presso imprese, aziende agricole, famiglie.

Durante la fase operativa, il Ministero dell'interno e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali sono intervenuti ripetutamente per risolvere i problemi relativi alla cessazione del rapporto di lavoro nelle more della regolarizzazione.

In particolare, il Ministero dell'interno, con circolare del 4 dicembre 2002, e quella successiva del 15 gennaio 2003, ha precisato che, in caso di mancato perfezionamento della procedura di regolarizzazione per motivi dipendenti dal datore di lavoro (morte, licenziamento ecc.), era consentita l'ulteriore permanenza dello straniero sul territorio nazionale, in analogia a quanto previsto dall'art. 22, comma 11, del decreto legislativo n. 286/1998, come modificato ed integrato dalla legge n. 189/2002.

Pertanto, a seguito dell'accertamento della fine del rapporto di lavoro, si è provveduto all'archiviazione delle istanze di regolarizzazione e quindi al rilascio al lavoratore straniero di un permesso di soggiorno per attesa occupazione da parte delle Questure.

Si soggiunge, altresì, che proprio per venire incontro alle obiettive esigenze dei lavoratori stranieri licenziati o comunque rimasti senza lavoro, spesso facili prede della criminalità, il Ministero dell'interno è intervenuto, ancora una volta, con circolare n. 2 del 3 aprile 2003, prevedendo specifiche modalità agevolate presso una apposita postazione dello sportello polifunzionale, attivato presso tutte le Prefetture, per la stipula del contratto di soggiorno per lavoro tra il lavoratore straniero e il nuovo datore di lavoro e, quindi, al rilascio del relativo permesso di soggiorno della durata di un anno.

Pressocché contestualmente, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con circolare dell'8 aprile 2003, ha anche precisato che, in tali casi, il nuovo datore di lavoro dovesse comunicare alla Prefettura la disponibilità ad assumere lo straniero rimasto senza impiego e che, nelle more della conclusione della procedura di regolarizzazione, il rapporto di lavoro non potesse avere corso, potendo si instaurare soltanto all'atto della stipula del contratto di soggiorno per lavoro.

Si precisa, altresì, che le Prefetture, sin dall'entrata in vigore della citata legge 189/2002, hanno richiamato le forze di polizia ad effettuare accurati controlli sul territorio diretti alla prevenzione dei fenomeni denunciati.

Per quanto riguarda, in particolare, l'esistenza nell'ambito della provincia di Reggio Emilia, di casi di sfruttamento, estorsione o truffa operati da datori di lavoro a danno di lavoratori stranieri extracomunitari interessati dalle procedure di regolarizzazione, si informa che, sin dal mese di ottobre 2002, sono stati svolti accertamenti mirati da parte della locale Questura, dell'Ispettorato del lavoro e della Guardia di finanza.

Tali accertamenti sono stati rivolti soprattutto nei confronti di alcune ditte della zona, i cui titolari, gravati da numerosi precedenti penali, avevano presentato un numero eccessivo di istanze di regolarizzazione in rapporto alle dimensioni dell'attività esercitata e, in caso di presentazione di false dichiarazioni di emersione di lavoro irregolare, hanno formato oggetto di procedimenti penali da parte dell'Autorità giudiziaria.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALIA

(10 gennaio 2006)

ULIVI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

l'Ente Poste Italiane ha chiuso l'unico Ufficio Postale presente in Crespole nel Comune di Piteglio (Pistoia);

il suddetto comune fa parte della Comunità montana Appennino pistoiese che ha già a suo tempo, ma senza successo, fatto richiesta alle Poste Italiane di un tavolo di concertazione per risolvere il problema;

in data 25 novembre 2004 il sindaco di Piteglio scriveva all'Ente Poste chiedendo «l'immediata sospensione della chiusura dell'Ufficio Postale di Crespole nonché l'adesione alla richiesta della Comunità montana di un tavolo di concertazione (...)»;

il comune di Piteglio, cui appartiene Crespole, facente parte di un territorio montano oggetto di turismo, è assai penalizzato dalla mancanza dell'Ufficio Postale, a maggior ragione quando si pensa che, in caso di bisogno, i cittadini e/o i villeggianti devono muoversi su strade di montagna per fare i molti chilometri che li separano dalle città più vicine, cioè Pistoia o Modena,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

quali siano le sue valutazioni in ordine all'opportunità di un intervento presso le Poste Italiane perché aderiscano alla richiesta di un tavolo di concertazione per risolvere il problema collegialmente e non unilateralmente, e cioè riaprire il suddetto Ufficio Postale di Crespole.

(4-07867)

(16 dicembre 2004)

RISPOSTA. – In relazione all'atto parlamentare in esame si ritiene anzitutto opportuno precisare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo, pur avendo una potestà di vigilanza sull'attività della società Poste Italiane – nei termini indicati nel contratto di programma 2003-2005 (*Gazzetta Ufficiale* n. 129 del 4 giugno 2004) –, non ha la possibilità d'intervenire nella gestione aziendale che, com'è noto, rientra nelle competenze degli organi statuari della medesima società la quale, pertanto, organizza secondo le logiche imprendi-

toriali ritenute più opportune le risorse di cui dispone al fine di raggiungere il duplice obiettivo di assicurare condizioni di operatività compatibili con una gestione economicamente equilibrata, nonché di garantire un efficiente servizio all'utenza.

L'attività di vigilanza attribuita al Ministero delle comunicazioni quale Autorità di regolamentazione del settore postale dal decreto legislativo n. 261/99 – di recepimento della direttiva 97/67/CE – è volta a verificare il rispetto, da parte della società Poste, degli obblighi connessi all'espletamento del servizio universale, come specificato dall'articolo 3 del citato decreto legislativo che al comma 3, lettera c), nel definire il servizio universale, da fornirsi «in tutti i punti del territorio nazionale», precisa che tale espressione è da intendersi «secondo criteri di ragionevolezza attraverso l'attivazione di un congruo numero di punti di accesso».

Si rileva, in proposito, che l'accesso alla rete postale non avviene soltanto per il tramite dell'ufficio postale, ma anche attraverso le cassette postali per la spedizione della posta non registrata (invii ordinari e prioritari).

Con riferimento alle problematiche attinenti ai servizi di bancoposta, si pone in evidenza che, a seguito del decreto del Presidente della Repubblica 14 marzo 2001, n. 144, la vigilanza di tale settore esula dalla competenza di questo Dicastero, anche per quel che concerne i rapporti con i clienti.

Allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, si è provveduto ad interessare la società Poste Italiane la quale, in relazione alla chiusura dell'ufficio postale nella frazione di Crespole nel comune di Piteglio (Pistoia), ha comunicato quanto segue.

Il provvedimento di chiusura – in linea con la politica aziendale di adeguamento dell'offerta dei servizi alla richiesta della clientela –, è stato disposto, a partire dal 1° dicembre 2004, a causa del ridotto numero di contatti giornalieri con la clientela, previo apposito incontro tra i responsabili territoriali della società Poste Italiane, il Sindaco e il Presidente della comunità montana.

Secondo quanto riferito, il rapporto costi/ricavi di tale ufficio non giustificava né una nuova negoziazione del contratto di locazione, nel frattempo scaduto, né un riposizionamento dello stesso.

La società Poste Italiane ha, poi, reso noto che nel comune di Piteglio, dove risiedono complessivamente 867 famiglie, sono presenti altri sei presidi postali con un rapporto residenti/uffici postali favorevole rispetto alla media nazionale.

A completamento d'informazione, la società Poste ha manifestato la disponibilità ad un eventuale riesame del provvedimento adottato a Crespole qualora dovessero mutare le condizioni che ne hanno determinato l'adozione.

Al riguardo si informa che è attualmente allo studio dei competenti uffici ministeriali una iniziativa che prevede la costituzione di una serie di sedi istituzionalizzate di concertazione, articolate su base territoriale con il coinvolgimento di vari soggetti, tra i quali l'azionista pubblico, nelle quali la società Poste Italiane possa confrontarsi con i rappresentanti delle popolazioni interessate e delle parti sociali più attive nello sviluppo del territorio, con particolare riferimento alle aree caratterizzate da situazioni disagiate (es. isole minori, aree rurali e montane, di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo n. 261/1999) per individuare soluzioni valide sotto il profilo del mantenimento dell'equilibrio economico e al tempo stesso adeguate alle esigenze della clientela in funzione dei diversi contesti e della varietà di situazioni locali.

Il Ministro delle comunicazioni

LANDOLFI

(18 gennaio 2006)

ULIVI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* –
Premesso che:

recentissime notizie di stampa rendono noto che sarebbe stata stilata dal Ministero dell'istruzione una nuova e diversa versione della bozza di schema di decreto sul ciclo di studi della scuola secondaria superiore;

questa nuova versione, a differenza di quella presentata in gennaio e sostanzialmente accolta da tutte le parti sociali, ridurrebbe a sette gli indirizzi settoriali nei quali si articola il canale del liceo tecnologico, deputato a raccogliere l'eredità degli attuali istituti tecnici industriali, cancellando l'indirizzo «sistema moda», di fondamentale interesse per la preparazione dei futuri tecnici del tessile-abbigliamento;

l'istituto Buzzi di Prato, che ha formato generazioni di tecnici ed imprenditori del settore moda in una regione che da sempre ha fatto del tessile, e quindi della moda, un vanto, si dice assai preoccupato della eventualità succitata,

l'interrogante chiede di sapere se quanto premesso corrisponda a verità e se, in caso affermativo, il Ministro in indirizzo non ritenga quantomeno contraddittorio il voler eliminare uno specifico ed importante canale di formazione volto a preparare le alte professionalità del tessile e della moda, proprio in un momento in cui il Governo italiano sta predisponendo uno speciale provvedimento per la competitività del nostro sistema industriale, provvedimento nel quale si dichiara esplicitamente di voler sostenere le imprese del *made in italy*, tra le quali, a parere dell'interrogante, la moda spicca in maniera eclatante a livello mondiale.

(4-08382)

(17 marzo 2005)

RISPOSTA. – Nell'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si esprimono preoccupazioni in ordine all'eventualità che il decreto delegato di riforma del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione non preveda, nell'ambito del percorso del liceo tecnologico, l'indirizzo relativo al «sistema moda».

Tali preoccupazioni non hanno ragione d'essere.

Infatti, il decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, recante «Norme generali e livelli essenziali delle prestazioni relativi al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, a norma dell'articolo 2 della legge 28 marzo 2003, n. 226», all'articolo 10, prevede l'indirizzo «tecnologie tessili, dell'abbigliamento e della moda» nell'ambito degli indirizzi in cui si articola il liceo tecnologico a partire dal secondo biennio.

Il suddetto decreto legislativo riconosce, quindi, il rilevante ruolo del «sistema moda» e l'importanza che l'indirizzo in argomento riveste ai fini della preparazione di elevate professionalità nel settore del tessile e della moda.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(18 gennaio 2006)
